LA FORZA DELLA COSCIENZA

OSSIA

DAVANTI ALLA CORTE DELL'ASSISE

Dramma in 4 atti

DI

LUIGI GUALTIERI

Replicato sei volte a Trieste, al teatro Armonia, quattro sere a Napoli, al teatro dei Fiorentini, tre sere al teatro Niccolini di Firenze, due sere al Carignano di Torino.







MILANO
PER FRANCESCO SANVITO
1863.

Tip. Fratelli Borroni

PERSONAGGI

Avvocato ANTONIO FORESTI.
KETTY.
ADELE.
ELENA.
ENEA VENTURI.
GILDO.
Conte LORENZO AMICI.
ALBERTO, suo figlio.
ISIDORO.
ARIODANTE, guardacaccia.
VERONICA MAGGI.
PROCURATORE DEL RE.
PRESIDENTE.
CANCELLIERE.
USCIERE.
GIURATI.
SERVI.
SOLDATI.

La scena si finge in una città di Romagna.
Epoca contemporanea.

PROTESTA.

Il sottoscritto intende valersi dei diritti di proprietà accordati dalle vigenti leggi agli autori. Nessuna Compagnia o Società Filo-drammatica potrà rappresentare il presente dramma senza averne ottenuto il permesso in iscritto dall'autore.

Luigi Gualtieri.

ATTO PRIMO.

Studio dell'avvocato Foresti.

SCENA PRIMA.

Isidoro e Adele.

Ade. Disturbo forse?

Isid. È lei, signorina?... venga avanti, non tema di nulla, oggi lo studio è chiuso pei clienti; si fa vacanza, (*con malizia*) e lei dovrebbe saperne il motivo....

Ade. E voi, signor Isidoro, non avete approfittato della licenza che vi ha dato il papà.

Isid. Il signor avvocato mi ha dato l'incombenza di redigere un certo contratto....

Ade. Un contratto?

Isid. Via, si faccia coraggio, io ben m'accorgo che vostra signoria vi lascia gli occhi su quel pezzo di carta. Prenda e legga.

Ade. (*lo prende e poi lo respinge*) Si tratta d'interessi!

Isid. Un contratto matrimoniale non è scritto con frasi sentimentali come i romanzi, ma tratta di cose interessantissime che riguardano la successione, la dote....

Ade. Basta, signor Isidoro.... i vostri contratti distruggono tutta la poesia di due cuori che si amano.

Isid. Invece il contratto è fatto espressamente per l'evenienza in cui questa poesia, che ella vanta, un giorno dovesse cessare.... Se l'amore se ne va, almeno resta il contratto.... se la bellezza svanisce, rimane la dote.... se cessa la ipoteca del cuore, restano le ipoteche dei fondi....

Ade. Si può udire di peggio.... Voi parlate come se il mio buon Alberto potesse un giorno dimenticarmi.

Isid. Tolga il cielo, signorina.... Il signor Alberto sarà anzi l'eccezione della regola.... la fenice dei mariti.... Che è questo rumore?

Servo (*di dentro*) Le dico che non c'è, che non si può entrare.

SCENA II.

SERVO, GILDO *e* DETTI.

Gildo (*entrando*) Questo è il suo studio.

Servo Quale prepotenza è questa!

Isid. Chi cercate, o signore?

Gildo L'avvocato Foresti.

Servo Ma io le ripeto....

Isid. Andate, Giovanni. (*Servo parte*) Cosa volete, buon uomo?

Gildo Non cerco di voi. Forse la signorina potrà dirmi il vero.

Ade. Il signore cerca il papà: mi spiace a dirglielo, ma egli veramente è fuori di casa.

Gildo A che ora potrò trovarlo?

Isid. Il signore mi perdoni.... ma oggi è un giorno di

solennità per la famiglia, e il signor avvocato non può e non vuol ricevere chicchessia; questa è la nostra consegna.

Gildo Vi replico che non parlo con voi. La signorina è dunque figlia del signor avvocato?

Ade. Per servirla.

Gildo Il mio affare non ammette dilazione. A che ora potrei parlare al papà?

Ade. Il papà non ricusa mai di ricevere, e se oggi ha fatto un' eccezione....

Isid. Egli è che si firma il contratto di nozze della signorina.... (Bisognerà parlare fuori dei denti con costui!)

Gildo La signorina si marita? Felice lei. Ma mentre si pensa alla gioja, non è giusto che il meschino abbia a patirne danno. Ebbene, io mi rivolgo al vostro buon cuore, perchè mi otteniate dal vostro bravo papà un' ora di abboccamento.

Ade. Ve lo prometto, o signore.

Gildo È un' ora rubata alla vostra felicità, ma impiegata a riparare una grande disgrazia.

Ade. Tornate fra un' ora, voi gli parlerete. (*Gildo parte inchinandosi*)

Isid. E vi lasciate abbindolare da simile genía.... Non si vede, alla fisonomia e al tratto, che razza d'uomo sia costui? Pur troppo vostro padre come avvocato dei poveri, ha sempre a che fare con simile genía... e più grandi sono i reati, e più miserabile è la persona che li ha commessi, con maggior impegno egli ne assume la difesa.

Ade. Ciò prova l'animo ben nato di mio padre.

Isid. Che ne nasce da ciò? che il contatto di questi disgraziati e questo continuo alternarsi di carceri, di tribunali, di delitti, di condanne, lo rendono sempre tetro e pensieroso.

Ade. Mio padre fu sempre di questo carattere.

Isid. Baje, signorina. Io che ho conosciuto l'avvocato Foresti nella sua prima gioventù, sostengo non esservi mai stata persona di lui più vivace ed allegra. Egli era l'anima di tutte le società, l'idolo di tutte le feste, il più elegante, il più amabile dei nostri zerbinotti.

Ade. Raccontate, raccontate, Isidoro. Io sono curiosa di sapere.... Voi conoscevate il papà fin d'allora?

Isid. Io stava presso il celebre avvocato Magnani, di cui vostro padre era l'allievo prediletto. Il signor Foresti pareva spensierato e leggero.... ma i tempi volevano che il patriota dovesse cercare di nascondere fino il proprio ingegno, per non dar ombra ai governi arbitrarii d'allora.... e mentre ognuno lo battezzava per uno stordito, per uno scapestrato dedito alla galanteria, ai piaceri, al giuoco....

Ade. Ebbene?

Isid. Egli era nientemeno che il capo d'una delle società segrete, il perno d'ogni maneggio rivoluzionario.... se ne avvide il governo dei preti, ma troppo tardi, quando egli era fuor di pericolo. Di ciò non faccia parola; se il signor avvocato mi udisse, sono certo mi sgriderebbe: non vuol che si sappia tutto il bene e tutti i sacrifizi che ha fatto pel suo paese.

Ade. E come sapeste voi queste cose?

Isid. Caspita! apparteneva anch'io alle società segrete.

Ade. Che cosa si faceva in questa società?

Isid. Si facevano giuramenti terribili; l'uomo era sottomesso a prove da far drizzare i capelli. Parlo di vent'anni fa, signorina; ella non era ancor nata.

Ade. Proseguite, signor Isidoro; mentre il vostro racconto mi atterrisce, alletta la mia curiosità.

Isid. Posso ora parlare, perchè quelle società più non

esistono. In quell' epoca i buoni cittadini erano di un sol pensiero.... se qualcuno nella città avesse perseguitato i liberali.... o avesse denunziato qualcuno dei nostri, o avesse tradito i segreti della società....

Ade. Ebbene?

Isid. Se alcuno fosse stato tanto imprudente, estraevasi da un' urna il nome di colui che doveva incaricarsi di ucciderlo, e si poteva esser certi che all'epoca determinata il reo più non esisteva.

Ade. Cosa terribile! se fosse toccato a voi, signor Isidoro?

Isid. Abbrividisco nel pensarvi.... Ma grazie al cielo....

SCENA III.

KETTY *e* DETTI.

Ket. (*che avrà udite le ultime parole*) Che cosa stavate dicendo a mia figlia?

Isid. Le narrava le gesta del signor avvocato, prima che egli partisse per l'esilio....

Ade. E la storia delle società segrete d' allora; è un racconto dilettevole.... Narrate, narrate alla mamma ciò che si faceva in quelle società.

Ket. (*lasciandosi trasportare suo malgrado*) Voi le diceste....

Ade. Ti sei turbata!... Che cos'hai, madre mia?

Ket. (*rimettendosi*) Vi proibisco d'ora in poi, o Isidoro, di tenere a mia figlia discorsi atti a destare sinistre impressioni.

Isid. Perdono, signora.... io non sapeva....

Ket. Basta così. Andate.

Ade. Non incolpare il signor Isidoro di aver accontentata la mia curiosità, la colpa è tutta mia.

Ket. (*guardandola come per scrutare la sua fisonomia, poscia abbracciandola*) Non ti posso negare cosa alcuna, specialmente oggi, o figlia mia.

Ade. Avete udito, signor Isidoro?... mia madre vi perdona.

Ket. Se lo desiderate, potrete oggi restar con noi, ed intervenire alla riunione di questa sera.

Isid. Grazie, signora....

Ket. Ecco le lettere d'invito, compiacetevi farle recapitare al loro indirizzo.

Isid. Sarà obbedita. Il padrone. (*Parte*)

SCENA IV.

ANTONIO *e* DETTE.

Ant. Eccomi finalmente.

Ket. Buon giorno, marito mio....

Ant. (*forzandosi d'essere allegro*) Cara Ketty.

Ade. Tu mi dimentichi?

Ant. E non lo meriti forse?

Ade. Perchè, padre mio?

Ant. E non ci hai dimenticati il giorno che, volgendo lo sguardo ad uno straniero, ti disponesti a lasciare i tuoi genitori e la tua casa....

Ade. Padre mio!...

Ant. Scherzava, sai, buona e cara creatura.... Vieni fra le mie braccia. (*L'abbraccia*) Perderti?... giammai.... Vivere da te lontano? Oh no! nol potrei.... Ogni settimana mi recherò a Bologna a perorare le cause che mi sono affidate. Mi recherò al tribunale, alla corte d'Assisi a perorare la causa dei rei....

Tu e tuo marito verrete ad ascoltarmi.... io prenderò maggior lena ed eloquenza a difendere i miei poveri accusati.... perchè credetelo, mie creature, i peggiori rei non sono coloro che seggono sui banchi delle assise.... o quelli che hanno macchiate le mani di sangue.... i più abbietti sono coloro che assassinano le famiglie, tradiscono l'amicizia.... calunniano la fama degli onesti trincerandosi nel campo di una bugiarda legalità!... Che cosa io diceva? Ove mi lascio trasportare.... perdonami, figlia mia.

Ket. (*venendo in suo soccorso*) Facevamo dei progetti per l'avvenire. Frattanto io posso dirti che il conte Alberto, dopo le nozze, mi ha promesso di venire a passare alcuni mesi in compagnia con noi.

Ade. Certo, padre mio.... e quei giorni che non potrò vederti ti scriverò.... Ma a che cosa pensi?

Ant. A nulla.... pensava al tuo contratto.... che deve essere ultimato. (*Prendendo le carte*) Eccolo.... Va, Adele, lasciami solo con tua madre; dobbiamo definire alcuni articoli che riguardano il contratto che si deve firmare questa mattina.

Ade. Vado, padre mio. Ma almeno per quest'oggi voglio vederti allegro.

Ant. E non lo sono io forse?

Ade. Mi porrò alla finestra ad aspettare il mio Alberto. Me lo permetti, madre mia?

Ket. Sì, va pure. (*Adele parte*) Antonio, torni sempre alle tue idee melanconiche?

Ant. Ascoltami, Ketty, io dibatteva nel mio cuore un caso di coscienza....

Ket. So quanto vuoi dire.

Ant. Sono molti anni che non abbiamo trattato questo penoso argomento; ma pure conviene tornarvi sopra, come nel giorno nel quale io chiesi la tua mano al nobile Baronetto, tuo padre.

Ket. Ebbene, che cosa rispose alla tua schietta confessione?

Ant. Egli mi assolse. Ma non si trovano due uomini giusti e spregiudicati come lui in tutta la terra.

Ket. Egli ti assolse, e la tua coscienza deve essere tranquilla.

Ant. Un triste presentimento mi dice che un giorno farà la luce in questi tenebrosi fatti.

Ket. Sono corsi dieciotto anni.... chi vorrà rinvangarli?

Ant. Il tempo tutto cancella.... fuori che l'orme del sangue. Pare che una mano terribile e vendicatrice risusciti le prove, gl'indizi di un delitto che pareva sfuggito alle umane indagini.

Ket. Ma il tuo non era un delitto, no. Un traditore, un fanatico perseguitava la santa causa alla quale avevi consacrato braccio e cuore: quest'uomo viene condannato a morte dalla società a cui giurasti obbedire.... il caso ti presceglie.... tu compi coraggiosamente il tuo mandato....

Ant. Maestra è la donna nell'iscusare l'uomo che ama. Se io avessi ucciso colui nel bollor dell'azione, o l'avessi colto quando egli denunziava i miei miseri compagni, la mia coscienza troverebbe una scusa.... ma no.... io ho calcolato il mio delitto.... l'ho studiato giorno per giorno.... mi sono procurato le opportunità di commetterlo impunemente, e l'ho compito con istoica freddezza.... Ma in nome di Dio, ascoltami! Sono molti anni ch'io porto questo peso sul cuore senza ottener mai uno sfogo!

Ket. (*con rassegnazione*) Sì, ti ascolto!

Ant. Ho ancora presente quella notte fatale. Le strade erano deserte, egli tornava a casa lungo il muro rasente la chiesa. Donde io raccogliessi le mie forze per compiere quel delitto.... per soffocare le grida....

per assicurarmi che la mia vittima più non respirava.... non so. Pensa, Ketty.... Che fai?... ma io ti affliggo, ti torturo.... me disgraziato!

Ket. Prosegui dunque, crudele... se vuoi uccidere me pure!

Ant. No, Ketty; passeranno molti anni prima che io accampi nuovamente questo penoso argomento. Ora il tuo senno decida, se noi possiamo in coscienza accordare la mano di nostra figlia ad una famiglia nobile e considerata in paese.

Ket. Vorresti rendere responsabile l'innocente tua figlia del tuo fallo?

Ant. Tolga il cielo! ma un cumulo di circostanze, nostro malgrado, potrebbe un giorno mettere alla luce questo fatto.... e allora la famiglia del conte Alberto non potrebbe dolersi a giusto titolo con noi di avergli taciuto...?

Ket. E allora, va: rendi a ciascuno noto il terribile segreto.... e ad uno scrupolo di coscienza sacrifica la felicità di tua figlia!

Ant. Perdonami, Ketty.... gli anni.... i dispiaceri hanno fiaccato il mio spirito.... tu lo rialzi.... Dio mi avrà perdonato... perchè mi permise di tornare in patria... perchè volle accordarmi te per compagna!... Sì, hai vinto, Ketty.... da questo punto sparisce la tetraggine dal mio volto come dal mio cuore.... ridivengo un altro uomo.... Voglio che sotto lieti auspicii si inauguri il giorno in cui si deve assicurare il destino della nostra Adelina.

Ket. Era ben necessario che tu tornassi in te stesso.... perchè.... non odi? un legno si è fermato dinanzi alla nostra porta.

SCENA V.

ADELE, ISIDORO, CONTE, ALBERTO, *e* DETTI.

Ade. Eccoli che giungono.
Isid. Precedo di pochi passi il signor conte Alberto.
Ant. Tutto è pronto, Isidoro?
Isid. Ho fatto quanto la signoria vostra mi aveva raccomandato.
Ade. Tu non vai loro incontro?
Ant. Presto.... presto.... Non siamo più in tempo.
Alb. Ho il piacere di presentarvi mio padre, o signora.
Ket. Vado superba dell'onore che ci fate. Questo è mio marito.... mia figlia....
Conte Io ho avuto il piacere di vedervi, signor avvocato, in una circostanza che mi sarebbe difficile dimenticare.
Ant. Se non erro, io sostenevo una causa contro di voi.
Conte E colla vostra eloquenza faceste per guisa che io mi convincessi di aver torto prima che la vostra arringa fosse finita.
Ket. Questa dichiarazione fa onore all'imparzialità, alla giustizia del vostro carattere.
Conte La signorina?
Ant. Adele, va a baciare la mano al signor conte.
Conte Il vostro nome io lo sapeva.... l'odo ripetere così spesso.... Non è vero, Alberto? Voi mi avete odiato, carina.... sapendo che io ho posto forti ostacoli al compimento della vostra felicità.... ma le difficoltà non fanno che rendere più accetta una sospirata riuscita.

Ket. Perdonate, o signore, se la commozione, il rispetto tolgono a mia figlia il coraggio di rispondere a così squisite espressioni.... Accomodatevi, signor conte....

Ant. Io ardirei di dirvi, o signore, che siete in casa vostra.

Conte Accetto la frase, la quale più che a voi, torna gradita.... So io a chi torna gradita. (*Depone l'abito, il bastone, il cappello, servito dai diversi personaggi che gli sono attorno*) Desidero la signorina presso di me.... fa duopo che la si abitui.... non è vero? e voglio che si convinca che io non sono quell'orso ruvido quale vi siete certamente figurato.

Ant. Vi assicuro, signor conte, che di voi si è parlato sempre col massimo rispetto nella mia famiglia.

Conte Io non mi prendo la briga di contradirvi, signor avvocato. Mi faceste perdere i miei tremila scudi, non voglio più contrasti con voi.... Or dunque, si tratta della felicità di questi ragazzi.... e siccome credo che i giovani si sieno messi d'accordo perfettamente.... noi vecchi finiremo coll'intenderci.... fra noi basterà una stretta di mano.

Ket. Noi altre donne siamo maggiormente in grado di valutare certi tratti di delicatezza che vengano dal cuore....

Conte Io non sono per certo di quei nobiloni di vecchia data che credono di avere nelle vene il sangue bleu, come il sangue fosse un inchiostro di lusso. No, signora.... io non ammetto che una sola aristocrazia, quella del cuore e dell'ingegno.... una sola nobiltà, quella delle oneste azioni.... Qua, signor avvocato, datemi la vostra mano.... Io stringo la mano di un uomo schietto ed intemerato.... la destra di un uomo che col suo ingegno e colla sua virtù onora la patria.

Ant. (*ritirando la mano e sconcertato*) Signor conte!...

Conte Conosco il vostro disinteresse.... i nobili servigi che prestate all'umanità.... Voi non vi abbassaste mai ad accettare una causa ingiusta e sleale.... e mentre questi legali del foro, anzichè propugnare la causa della giustizia e del dritto, la maggior parte s'affanna, con cavilli e garbugli schifosi, di ottenebrare la luce del vero, e serpi malefiche si avviticchiano a' loro miseri clienti suggendone il sangue per divorarli.... così tanto è più raro nella vostra casta.... un uomo nobile e disinteressato.... Ecco i vostri titoli, signor avvocato.... ecco quanto deve recare vostra figlia in dote al mio Alberto.

Ant. Non più, signore....

Ket. Le vostre parole lo confondono, signor conte.... (*Piano ad Antonio*) Antonio, per pietà!

Ant. (*facendosi forza*) Voi potreste ingannarvi sul conto mio.... ma vostro figlio non s'inganna al certo sul carattere della mia Adelina.... Essa saprà corrispondere alla vostra bontà.... prodigherà quelle cure affettuose che resero me padre fortunato... Io e mia moglie ci consoleremo sapendola felice.

SCENA VI.

SERVO *e* DETTI.

Servo L'uomo di questa mattina vuol entrare a tutta forza.

Ant. Non sono in casa per alcuno....

Ade. Aveva dimenticata la promessa fatta a questo uomo di procurargli un tuo abboccamento.

Ant. Allora non posso ricusarmi di ascoltarlo. Lascio a mia figlia ed a mia moglie la cura d'intrattenervi.

Conte Attendete pure al vostro dovere.

Ket. Venite, signor conte; mia figlia avrà l'onore di eseguire un poco di musica.

Conte L'udrò volontieri. (*Porge la mano ad Adele*)

Ket. Pensa, o marito mio, che noi ti attendiamo con impazienza. (*Partono*)

Ant. Isidoro, introduci quest'uomo e lasciami solo con lui. (*Isidoro parte*)

SCENA VII.

GILDO *ed* ANTONIO.

Gildo Signor avvocato.

Ant. Cosa volete, valent'uomo?

Gildo Non mi riconosce, signor Foresti?

Ant. La vostra fisonomia non mi riesce nuova.

Gildo Ella mi vede spesso al fianco dei disgraziati che ella prende a difendere.

Ant. Ah sì!

Gildo Io sono Gildo, il secondino delle carceri.

Ant. Che cosa volete da me?

Gildo Ciascun uomo ha il suo debole, signor avvocato: io sono un di coloro che non possono dimenticare i benefizii, e specialmente i benefizii fatti alla loro famiglia.

Ant. Questi sentimenti vi onorano.

Gildo Ebbene, un uomo al quale la mia famiglia tutto deve, si trova sotto il peso di una terribile accusa.

Ant. Il suo nome?

Gildo Ella non l'immaginerebbe mai, è il suo amico Venturi, il suo compagno di giovinezza.

Ant. (*nella massima agitazione*) Venturi, diceste? Egli è tornato dunque dall'America?

Gildo Pur troppo!

Ant. Mio Dio! che fa? perchè non viene egli stesso.

Gildo Per una buonissima ragione; perchè egli è arrestato.

Ant. (*atterrito, prosegue il suo interrogatorio con esitanza*) Arrestato?... mio Dio!... e per quale motivo?

Gildo L'infelice si trova sotto il peso di una gravissima accusa.

Ant. Quale?

Gildo D'omicidio volontario premeditato, nientemeno.

Ant. Su persona.... di chi?

Gildo Del suo vecchio zio, da cui doveva ereditare un vistoso patrimonio.

Ant. E questo zio?

Gildo Ella doveva ben conoscerlo, signor avvocato. A quei tempi quell'uomo abitava in questa città ed aveva fama di sanfedista e di spia.

Ant. Il canonico Venturi?

Gildo Per l'appunto.

Ant. Egli! (*cade annientato sulla sedia*)

Gildo Ella deve rammentarsi che quel miserabile prete una bella mattina fu trovato freddo sulla pubblica via con un pugnale immerso nel cuore; fatto che diede luogo a mille commenti: e mille testimonii, mille indizii, come ella vedrà, si adunavano sul di lui capo per qualificarlo reo.

Ant. E non lo è.

Gildo Lo dite anche voi?

Ant. Sì, lo sostengo, perchè lo sento.... perchè Enea fu sempre di un carattere mite.... d'un cuore disinteressato.....

Gildo Dunque non si è ingannato il mio amico, quando nel di lui animo sorse la felice idea di affidare a voi la sua difesa.

Ant. A me la sua difesa?

Gildo Chi lo proteggerà, se non sono i suoi amici? Io, qual mi vedete, signor avvocato, non appena mi si recò la nuova del suo arresto, mediante influenze ho cercato il posto di secondino nelle carceri, e l'ho ottenuto.

Ant. Per lui....

Gildo Io mi sono proposto di salvarlo ad ogni costo.... prima coi mezzi legali.... e a voi mi rivolgo perchè venga in chiaro la di lui innocenza.... in caso diverso....

Ant. Che pensate di fare?

Gildo È un mio segreto.

Ant. (*alterato*) Ditemi, è veramente questo il motivo che a me vi conduce?

Gildo Signor avvocato, perchè mi guardate in tal modo? diffidereste forse di me?... Mi sono rivolto a voi perchè siete amato e stimato, perchè siete un uomo della legge, come si dice fra noi.... schietto, leale ed onesto....

Ant. Ed infatti vi siete ben diretto perchè io solo.... posso difenderlo.... io solo.... posso salvarlo.

Gildo Che dite?

Ant. (*vorrebbe proseguire, ma il suono del pianoforte che si ode di dentro gli rammenta la moglie e la figlia, ed allora si commuove, gli si parano innanzi tutte le conseguenze. Muta contro-scena che Gildo riguarda con sorpresa*) Avete recato delle carte?

Gildo Eccole.

Ant. Avreste la bontà di lasciarmele esaminare?

Gildo Non chiedo di meglio....

Ant. Se volete accomodarvi....

Gildo Altri affari pressanti che interessano il signor Enea mi richiamano altrove. Se permettete, tornerò fra un'ora a ricevere la vostra risposta.

Ant. Come più vi aggrada. (*Gildo s'inchina e parte.*

Antonio con mano commossa spiega la carta) Dichiarazioni segnate da testimonii e requisitorie (*la musica continua*); la pianta della strada ove fu assassinato.... E dovrò io internarmi nelle viscere di questo delitto?... A tale lettura sento qualche cosa che si disorganizza in me.... che si scompone.... ed uno strano sorriso che scoppia dalle mie labbra.... senza il consenso della mente. È a tal guisa, mio Dio! che si perde la ragione?... No.... calma, Antonio!... rientra in te.... io sono aspettato.... ma avrò io la forza di trascinarmi colà.... e dire.... che cosa dire?... il mio capo non regge. Oh quanto soffro!... (*Cade nel massimo abbandono*)

SCENA VIII.

Ketty e detto.

Ket. Antonio, che fai qui tutto solo?

Ant. Meditava le circostanze di una causa singolare, che mi venne oggi presentata.

Ket. Lascia in pace le tue cause almeno per oggi.... e vieni con noi....

Ant. Sì, hai ragione.... vengo.... (*Esitando*)

Ket. Ebbene?

Ant. Ketty, ho bisogno di parlarti....

Ket. Ma che diranno il conte e suo figlio della nostra tardanza?

Ant. Non vi ha colà nostra figlia?

Ket. Sì.

Ant. Essa intanto farà gli onori di casa. Ascoltami, Ketty, ho a dirti cose gravi e pressanti.

Ket. Tu mi sbigottisci.

Ant. Sii calma per quanto puoi....

Ket. Qualche nuova disgrazia?

Ant. No.... ma la minaccia di un pericolo lontano che io saprò scongiurare.

Ket. Pericolo di che, mio Dio!

Ant. I timori che io aveva si sono pur troppo avverati.

Ket. Che dici?... un rovescio di fortuna?... mio padre ti ha scritto.... starebbe forse male?

Ant. Nulla di tutto questo.

Ket. Ma di che si tratta?

Ant. Non allarmarti per carità.

Ket. Non vedi.... sono tranquilla, ci sono avvezza al dolore.... alle vicissitudini.

Ant. Presto o tardi avresti dovuto saperlo.

Ket. Ora comprendo.... quell'uomo.... (*Con ismania*)

Ant. Chi?

Ket. Quello di poco fa.... Sarebbe un messo del governo?

Ant. No.... ecco, tu tremi.

Ket. Ma parla, in nome di Dio! non vedi ch'io leggo una disgrazia maggiore anco di ciò che può essere?

Ant. L'uomo che è venuto....

Ket. Si tratta dunque di lui?

Ant. È il messo di un amico, di un compagno di università che si trova in carcere e domanda la mia difesa.

Ket. Non è che questo?

Ant. Ma sai tu di che sia accusato?

Ket. Che importa?

Ant. Importa terribilmente, o Ketty, perchè egli è imputato del mio stesso delitto.

Ket. Infelice! Anch'esso ha eseguito un mandato di sangue?

Ant. Ma tu non mi hai compreso....

Ket. Come!

Ant. Non si tratta di un delitto simile al mio.... ma del delitto che io ho commesso!

Ket. (*mandando un grido*) Ah!

Ant. Taci....

Ket. E quest' uomo chiede la tua difesa.... Provvidenza di Dio! che gli hai tu risposto?

Ant. Ho preso tempo di esaminare queste carte.

Ket. Le hai tu lette?

Ant. Le ho percorse.... prove terribili stanno contro di lui.

Ket. Che pensi di fare?

Ant. E me lo chiedi?

Ket. E l'uomo che si rivolse a te sa che tu sia l'autore del fatto di cui viene imputato?

Ant. No....

Ket. Respiro.... Allora siamo salvi.

Ant. Che?

Ket. Non resta altra via da prendersi.... lasciar questa città e ripartire per l'Inghilterra.

Ant. Sarei un malfattore contumace agli occhi della società, e di soprappiù un vile!

Ket. (*convulsivamente*) Che vuoi dunque tu fare, Antonio?

Ant. Valermi dei mezzi che mi danno l'esperienza e gli studii.... accettare la difesa di quest'uomo.... perorare con tanta forza di argomento da indurne i giurati a ritenerlo innocente. E viva, Dio! l'otterrò! Io sento che la causa dell'innocenza, la voce dell'amicizia parleranno altamente nel mio cuore.... Io lo salverò.

Ket. Ma salvandolo tradirai te stesso.... Io ti conosco, Antonio.

Ant. No, ti ripeto che avrò dinanzi sempre te e la mia Adelina.... M'ero appunto scordato che colà ci aspettano.... Ketty, sii ragionevole e dilicata.... comprendi ora la necessità!

Ket. Quale?

Ant. Il conte è un nobile carattere.... sarebbe un iniquo procedere il nostro se lasciassimo compire queste nozze, quando...?

Ket. (*fremendo*) Quando....

Ant. Lascio alla tua delicatezza di completare il mio pensiero.

Ket. (*colla massima agitazione*) Quando tu hai fermo nel tuo animo di sacrificare famiglia, onore, e vita! non è vero?

Ant. Ketty....

Ket. (*con tuono sostenuto*) Ma nega, se puoi.... che questo non è il tuo pensiero.... Ove la tua eloquenza non riuscisse a salvare il tuo amico.... tu hai deciso di accusare te stesso....

Ant. Abbassa la voce....

Ket. Tu non vuoi stringere questo contratto.... perchè.... perchè non vuoi che il nobile conte stringa un nodo colla famiglia di un uomo che ha quasi la certezza di andare incontro ad una pena infamante.... No, viva Dio!... Io rinunzio, se vuoi, alla felicità di mia figlia.... ma tu dovrai partire con me e con essa.

Ant. Ketty, non siamo sempre in tempo di ricorrere all'espediente che mi proponi?... Prima di esulare e d'infamarmi lascia che io mi valga delle armi che Dio mi ha concesso per la mia difesa.

Ket. Io ti conosco, Antonio.... La schiettezza, la generosità del tuo animo, vinceranno in te la prudenza; tu ti tradirai!

Ant. Oh!... no, perchè si tratta di te.... di mia figlia.

SCENA IX.

CONTE, ALBERTO, ADELE *e* DETTI, *poi* ISIDORO.

Ade. Madre mia.... papà, non vieni?

Ant. Hai ragione, figlia mia. .. noi vi abbiamo fatto attendere, signor conte.... ve ne chieggo perdono.

Ade. Che hai, madre mia?

Conte La signora si sentirebbe male?

Ket. No, mio angelo....

Ant. Essa è ancor commossa di un caso terribile che io le narrava.

Ade. Forse quell'uomo.... Sono pentita di averti procurato questo abboccamento.

Ant. No, perchè con ciò si potranno evitare fatali conseguenze.

Isid. (*annunciando*) Il notajo.

Ant. Ditegli che non si ha bisogno di lui quest'oggi: rimandatelo. (*Isidoro parte*)

Alb. Che avete fatto, signore?

Ade. Padre mio!...

Ant. Non vi maravigliate, caro Alberto.... e tu non atterrirti, figlia mia.... L'amore di due giovani eletti quali voi siete deve essere posto a grandi prove.... e il momento è arrivato.

Conte In verità che io non vi comprendo.

Ant. Per una ragione indipendente da me, o signor conte, con mio sommo rammarico debbo dirvi: le nozze dei nostri figli sono sospese.

Alb. E la ragione, signor avvocato?

Ant. Non la chiedete.... basta dirvi che essa proviene da un sentimento di delicatezza.

Conte Vi comprendo, o signore.... Un rovescio di for-

tuna non vi permette forse di assicurare a vostra figlia la dote stabilita.

Alb. Se fosse questa la difficoltà, parlate.... Io non esiterei un istante....

Ant. Voi siete un nobile cuore....

Alb. Tale è appunto l'idea di mio padre. (*Il conte fa un inchino d'assenso*)

Ket. La vostra generosità ci commuove!... Mio marito ha ragione: talvolta in mezzo alla più serena gioja di una famiglia, piomba all'improvviso una sventura inattesa dinanzi alla quale bisogna inchinarsi, e di cui si debbe portare il lutto.

Conte La morte di qualcuno dei vostri?

Ade. Madre mia!....

Ket. Qui, sul mio seno, mia cara figliuola. Signori, per pietà, non chiedete di più.

Ant. Conte, attendete.... Fra un mese.... in questa medesima casa.... la mia famiglia, vestita sia a festa od a lutto vi attende.... se allora verrete ancora a chiedermi la mano di mia figlia.... essa sarà vostra.

Alb. Io attenderò impaziente quel giorno.

Conte Io rispetto, o signore, il motivo qualsiasi che vi costringe a differire queste nozze, e non chieggo di più.

SCENA X.

ISIDORO *e* DETTI.

Isid. (*entrando*) Sempre colui!

Ant. Ch'egli mi attende.... Vengo tosto (*Isidoro parte*) Signori, un dovere pressante della mia carica mi obbliga a partire nell'istante.

Ket. Tu differirai la partenza sino a domani.

Ant. Non posso.... (*Piano a Kelly*) Ketty, lasciami uscire da questo inferno! (*Forte*) Su, da brava, Adelina, per pietà! non piangere.... Fammi un bacio. Voi, signori, una stretta di mano. Ketty, mia buona e virtuosa compagna, coraggio! (*La bacia*) Figlia mia, un altro bacio.... Non vi meravigliate, o signori, di vedermi sì commosso.... per un distacco che può esser breve....ma quando si ama, il dividersi è sempre doloroso!... (*Prende le carte ed il cappello*) Addio, Adelina.... Ketty, coraggio.... Signori.... (*Parte fra grandi contrasti. Quadro, e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala che comunica colle prigioni e col tribunale. Porta fatta a saracinesca di prospetto nel mezzo che serve di comune. Porta a destra, che corrisponde al tribunale. Seconda porta a destra che mette nelle camere del custode. Le altre due a sinistra danno adito alle prigioni.

SCENA PRIMA.

GILDO e CARCERIERE.

Carc. (*udendo battere la porta*) Eccomi.
Gildo Buon giorno, mastro Misericordia.
Carc. Così di buon'ora?
Gildo Vengo da parte di sua eccellenza il signor presidente del tribunale.
Carc. Dunque è arrivato?
Gildo Jeri sera colla ferrovia.
Carc. L'hai veduto?
Gildo Sì.
Carc. Che razza d'uomo ci hanno mandato?
Gildo Un uomo come si deve, di modi affabili, di belle maniere...
Carc. Giovine?
Gildo Sì, per dinci.... presso a poco della mia età.
Carc. Ecco a chi si confidano oggi le alte cariche dello Stato.
Gildo Io piuttosto mi meraviglio che si conservino

ancora certe anticaglie da museo e certe code.... Ci intendiamo, mastro Misericordia.

Carc. Come sarebbe a dire?

Gildo Io, per esempio, se fossi ministro darei presto lo sfratto ad un uomo che in altri tempi si rese celebre per le angherie ed i soprusi commessi contro quei poveri diavoli di liberali che gli cascavano sotto le unghie.

Carc. Io ho fatto allora il mio dovere.

Gildo È ciò che vedremo. Intanto sua eccellenza viene a fare la visita alle carceri.

Carc. Una visita tu dici?

Gildo Sembra che la notizia non ti dia molto piacere.

Carc. Per me sono indifferente.

Gildo Pare che sua eccellenza abbia benigne intenzioni verso di te.

Carc. Non capisco....

Gildo Egli mi chiese sogghignando come stava mastro Misericordia ed il suo nerbo.

Carc. (*turbandosi*) Il nerbo?

Gildo A dirtela in confidenza sua eccellenza il signor presidente, nei famosi tempi di papa Gregorio, ebbe la fortuna di trovarsi quattro o cinque anni, se non erro, tuo ospite.

Carc. Che?

Gildo Egli si chiama Norberto Sauli. Guarda se un tal nome si trova nei tuoi antichi registri.

Carc. (*turbatissimo*) Norberto Sauli? egli presidente del tribunale? Diavolo, diavolo!

Gildo Che cos' hai, mio degnissimo compare. Scometterei la testa che sua eccellenza deve poco o molto conoscere il sapore del tuo nerbo.

Carc. Te lo avrebbe egli detto?

Gildo No, ingenuo carceriere. Veggo soltanto che sarebbe molto facile il farti cantare

Carc. Che ti colga il malanno.... (*Passeggia fremendo*)

Gildo Dunque siamo intesi.... state pronto, mastro Misericordia, e che il cielo ti protegga. (*Parte*)

Carc. Norberto Sauli. (*Prende un gran libro, lo sfoglia e legge*) Sauli Norberto, d'anni ventiquattro, nativo di Forlì, di professione avvocato, reo del delitto d'alto tradimento. Trattamento pane ed acqua, catena corta al piede, visita di tre in tre ore; massimo rigore. Le istruzioni precise: massimo rigore, che in lingua volgare voleva dire: abbattere il prigioniero con isferzate date a tempo e luogo. Sua eccellenza non vorrà vendicarsi di tutti i mali trattamenti che gli ho fatto subire. A buon conto, nascondiamo questo arnese. (*Si toglie il nerbo dal fianco e lo ripone in una credenza*) Io sono certo che dopo aver razzolato le spalle a questi grulli di liberali, essi in compenso mi daranno la pensione in vita, com'è toccato a centinaja di pari miei... e ad altri tali che hanno fatto peggio di me. (*Si sente a bussare*) Chi è là?

SCENA II.

PROCURATORE, PRESIDENTE, GILDO *e* DETTO.

Gildo (*di dentro*) L'eccellentissimo presidente del tribunale, il signor commendatore Roberti, Procuratore del re.

Carc. (*inchinandosi*) Quale onore per me....

Pres. Vi assicuro, signor commendatore, che nel riporre il piede in questi recinti il mio animo si commuove grandemente. È il luogo dove io vi ho passato i cinque più begli anni della mia giovinezza.

Proc. Strane alternative della fortuna; ora entrate da superiore nel luogo ove portaste la catena.

Pres. E qual catena! era ribadita ad un tavolato della lunghezza di un braccio, e sono rimasto così cinque anni. A proposito, dovreste ricordarvene, mastro Misericordia.... (*Marcato e guardandolo coll'occhialino*)

Carc. Io, eccellenza.... ne ho veduti tanti.... in queste miserie... d'altronde le carceri sono così oscure che non potrei ricordarmene.... tutte le persone che le hanno abitate.

Pres. Voi non mi riconoscete, dunque?... Eravate solito a visitarmi ogni tre ore.... Quando io dormiva mi destavate col piede, e spalancandomi il lanternone in faccia mi gridavate: poltronaccio, brigante, destati.... orsù; e quando io mi lagnava eravate solito a percuotermi come una bestia feroce..

Proc. Egli vi ha fatto tutto questo, eccellenza?

Pres. Ha fatto tutto questo.... e anche di peggio, questo brav' uomo.... a cui le sue vittime per antitesi hanno dato il nome di Misericordia.

Gildo Può darsi, signor presidente, che i nuovi regolamenti abbiano modificato il costui infame procedere.

Carc. In verità, eccellenza, dice bene. Giuro in coscienza di aver fatto sempre *coscenziosamente* il mio dovere.

Pres. Ed è quanto vedremo.

SCENA III.

ANTONIO *e* DETTI.

Ant. Sua eccellenza il presidente del tribunale?

Pres. Son io, signore.

Ant. Voleva chiedere a vostra eccellenza il permesso di abboccarmi....

Pres. Ma io non m'inganno.... l'aspetto.... la voce....
Ant. Che?
Pres. Ma voi, signore.... ma tu sei il Foresti....
Ant. Norberto.
Pres. Sì.
Ant. Amico mio.... (*Si abbracciano*) Tu qui?
Pres. Sono arrivato testè da Torino.
Ant. Per difendere qualche causa?
Pres. Per giudicarla.
Ant. Giudice!...
Pres. Presidente del tribunale.
Ant. Tu?
Pres. Per l'appunto. Non abbiamo noi studiato legge insieme a questa università? È naturale che seguendo la stessa carriera noi dovessimo un giorno incontrarci sullo stesso terreno. Perdonate, signor commendatore, ma al rivedere un amico di gioventù l'animo si ricrea a ritornare a quei tempi magnifici di follie, di speranze, di entusiasmo.... Tu hai vissuto lungo tempo in Inghilterra?
Ant. Sì....
Pres. Io fui più disgraziato di te.... Tu potesti sottrarti alle indagini dei nostri oppressori.... mentre io infelice, disgraziato, rimasi in loro potere. Entrambi abbiamo fatto il nostro dovere, ed ora ne raccogliamo il premio.
Ant. No.... perchè c'incontriamo in un ben triste luogo.... Ed io vengo a porre in campo un doloroso argomento.
Pres. Parla, amico mio.
Ant. Io vengo dal presidente del tribunale per chiedergli l'autorizzazione di parlare con un detenuto che si trova in potere della giustizia.
Pres. Ciò è una formalità.... Non sei tu il suo avvocato?

Ant. Ma ciò che ti sorprenderà del certo, sarà l'udire il nome del mio protetto.

Pres. Che vuoi dire?

Ant. Sì, o Norberto.... si tratta del più verace, del più generoso, del più caro dei nostri amici: di Enea Venturi.

Pres. Ma io immagino che si tratterà di cosa lieve.

Proc. Al contrario. È una causa delle più importanti. Si tratta di un omicidio volontario, premeditato.

Ant. Chi l'avrebbe mai detto, o Norberto, quando noi a braccio l' uno dell' altro ci facevamo proteste di amicizia eterna, e domandavamo da veri storditi se il mondo era creato per noi.... chi avrebbe predetto che un giorno nella camera delle assise un di noi avrebbe sostenuto le parti di reo, quella di avvocato l'altro, ed il terzo quella di giudice...? perchè tu lo dovrai sentenziare....

Pres. Io compirò il mio dovere.... Abbraccialo per parte mia.... infondigli coraggio.... abbine tu stesso.... Io non ti riconosco più, o Antonio; tu devi aver molto sofferto.

Ant. Oh molto!

Pres. Sono con voi, signore. (*Ad Antonio*) Siamo intesi. (*Fa cenno al Carceriere di precederlo, indi parte col procuratore ed il carceriere*)

SCENA IV.

GILDO *ed* ANTONIO.

Gildo Signor avvocato, a udire sua eccellenza il signor presidente, pare ch'egli abbia ottime disposizioni pel signor Enea.

Ant. Norberto.... io lo conosco, altrettanto è affet-

tuoso ne' suoi rapporti d'amicizia, quanto severo nei suoi doveri.

Gildo Ma egli si persuaderà che il mio padrone è innocente.... quando gli daremo delle prove di fatto....

Ant. Delle prove, tu dici? Le hai tu queste prove?

Gildo Non le posseggo io.... ma pare sieno in mano di un'altra persona che s'interessa vivamente per la sorte di lui.

Ant. E questa persona?

Gildo È la medesima che mi ha fatto ottenere un posto nelle carceri da otto mesi durante i quali dura questo mal augurato processo.... La persona infine che mi consigliò ad affidare la difesa del signor Enea nelle vostre mani.

Ant. (*turbato*) Il suo nome?

Gildo Se ella vuole, gliela farò conoscere all'istante; e al vederla resterà ben maravigliato.

Ant. È persona dunque di mia conoscenza?

Gildo Non so.... non posso dir nulla....

Ant. Dov'è insomma costui?

Gildo Deve dire costei.... perchè trattasi di una donna.

Ant. Di una donna?... forse la sorella, la madre di Enea?

Gildo Mi è imposto il segreto.... e frattanto che mastro Misericordia è occupato altrove., io la dimanderò.

Ant. Ella è qui?

Gildo Mi attende nella chiesa qui di rimpetto.... io aveva promesso di ottenerle un abboccamento coll'accusato.... ma dacchè il momento mi è favorevole, sarà bene che io la interroghi se vuole abboccarsi con vossignoria.

Ant. Va, non porre indugio.

Gildo Non le prometto nulla.... è una mia idea.... se è vero che ella possegga il segreto di salvare il mio

padrone.... e lo ha promesso.... chi più di vossignoria ha diritto di esserne messo a parte?

Ant. Oh! se la provvidenza mi offrisse il mezzo di salvare l'amico senza perder me. Non sei ancora partito?

Gildo Mi pareva ch' ella mi avesse chiamato.

Ant. Va e torna all'istante: sono impaziente (*Gildo parte*) Una donna! Ah sì, esse sono i nostri esseri provvidenziali.... Dacchè ho posto piede in questa lugubre dimora è svanito il mio coraggio, si è raffreddato il mio entusiasmo.... e poco fa, nella forza delle passioni, io era giunto a compire l'idea del più nobile dei sacrifizii.... di salvare l'amico. .. di consegnare se era d'uopo me stessoa l tribunale, perchè mi era preferibile l'espiazione determinata che mi impone la società, che la lenta ed indefinita a cui da tanti anni mi sottopone il sospetto.... il rimorso.... Ma giunto qui sul terreno ove deve impegnarsi la terribile lotta, un meschino spirito di conservazione mi fa indietreggiare passo passo fino al punto, ch' io penso a deludere la vigilanza della legge.... No.... siamo più giusti.... non è spirito di viltà e di paura che mi fa sostare.... Io chieggo a me stesso: ho il diritto di sacrificare la mia sposa, l'avvenire di mia figlia?.... Lo spirito diviene tenero e pauroso all'aspetto dei cari angeli della famiglia. Parmi vederli abbracciati alle mie ginocchia colle lagrime agli occhi.... parmi udirli con voce straziante dirmi.... (*Fuori di sè*) Pietà di me, sposo!... padre mio!... (*Toccandosi la fronte e rialzandosi, con forza*) Che dico.... la mia mente vaneggia!... Dov'è, Antonio, la tua virtù, la tua fermezza?...

SCENA V.

GILDO, ELENA e DETTO.

Gildo Signor avvocato....
Ant. Ebbene?
Gildo Ha acconsentito.... l'ho persuasa.
Ant. Dov'è?
Gildo Avanzatevi, signora.... non temete di nulla. Frattanto io veglierò perchè niuno venga a sorprendervi.
Ant. A chi ho io l'onore di parlare?
Ele. È Dio che mi ha ispirato di venire oggi da te, Antonio.... fratello mio! (*Scoprendosi il volto*)
Ant. Elena.... sorella mia.... tu qui?
Ele. Ho lasciato d'improvviso la capitale....
Ant. Perchè non iscrivermi.... perchè non farmene parola?
Ele. Perchè io stava ancora incerta se dovessi presentarmi a te.... Il mio viaggio è un mistero per tutti, non escluso mio marito.
Ant. Dove si trova, che fa egli?
Ele. Ebbe un'onorevole missione in paese lontano.
Ant. Il governo lo colma di distinzioni, di onori.... Egli fu creato senatore del regno.
Ele. Pur troppo!
Ant. All'udirti, pare che ciò t'incresca.
Ele. Sì, fratello mio.
Ant. Forse egli non ti ama.... e ti sacrifica alla sua ambizione.
Ele. No, niuno più di lui è meritevole d'essere amato e stimato.
Ant. Ma dunque?

Ele. Saprai tutto.

Ant. Ma or che vi penso che fai tu qui? che vogliono significare le parole di Gildo?

Ele. E non lo immagini?

Ant. Tu t'interessi per la sorte di Enea.... e sta bene, sorella mia; tu t'interessi per un amico della nostra giovinezza.... ma parmi invece alquanto inconsiderato il passo che tu hai fatto.... il mistero di questo tuo viaggio.... una visita clandestina alle carceri....

Ele. Tu non comprendi la mia orribile situazione.... e da quali incertezze, da quali dubbi è tormentato il mio cuore....

Ant. Ma v'ha dunque di più, mio Dio!

Ele. Fratello! il tempo ha forse cancellato dalla tua memoria il passato?...

Ant. No.... pur troppo!

Ele. Ebbene, dovresti ricordarti che un tempo Enea Venturi....

Ant. Ah! sì...

Ele. Era il tuo amico indivisibile, che senza riguardo alla disparità delle nostre fortune, i nostri due cuori giovanili s'intesero.... ti sono noti gli ostacoli che frappose nostro padre alla nostra unione.

Ant. Tu l'ameresti ancora?

Ele. Antonio, lasciami proseguire.

Ant. Tu mi fai tremare!

Ele. Io aveva diciassette anni quando Enea, divenuto sospetto alla polizia, dovette prendere la via dell'esilio. La mia famiglia si tranquillizzò.... tu stesso non potesti celare come gli avvenimenti favorissero i disegni di mio padre....

Ant. Sì, il suo volere mi era sacro.... come la sua memoria.

Ele. Ma l'opposizione fatta a questo amore non fece che vieppiù riaccenderlo. Benchè lontani, noi ci scri-

vevamo.... benchè proscritto, e con una sentenza di morte sul capo.... Enea osava rientrare nello Stato.... esponeva la sua libertà.... la sua vita.... per vedermi...!

Ant. Che vuol dir ciò?

Ele. Ebbene, la notte del 1 ottobre 1842 in cui si compiva un terribile assassinio nella persona del canonico Venturi, la fatalità volle che Enea fosse tornato di nascosto....

Ant. Ebbene...?

Ele. Cos' hai, fratello?

Ant. Ti ascolto....

Ele. Nella sera io doveva attendere Enea lungo il viale che conduce al parco. Se ti rammenti, in quell'epoca noi eravamo nella nostra villeggiatura....

Ant. Prosegui....

Ele. Mio padre era alquanto indisposto.... io potei trattenermi col mio fidanzato.... chè tali ci riguardavamo in faccia a Dio.... più ore.... nelle quali mi narrò i suoi disastri, i vani sforzi adoperati verso suo zio.... gli arditi progetti per l'avvenire.... Volavano le ore.... avevamo tante cose a dirci.... quando ad un tratto lungo il viale udimmo un passo concitato.... Enea, temendo compromettermi in faccia tua e de' miei parenti, mi spinse verso la casa; devi ricordartene.... perchè tu eri quel desso che aveva suscitati i nostri timori.

Ant. Sì, era io!...

Ele. Ben m' accorgo, o fratello, che ora comprendi la mia fatale posizione.

Ant. Ma no.... dimmi, che accade di lui.... Ed Enea?

Ele. Egli si era sottratto a tempo.... perchè erano gendarmi travestiti che lo inseguivano, e avevano trovato il mantello lungo il viale cadutogli nel fuggire.

Ant. Sì....

Ele. Tu eri pallido come un cadavere quando entrarono le guardie.... lasciasti perquisire la casa.... eglino si tennero soddisfatti.

Ant. A che tutto questo?

Ele. Ma se il delitto compivasi alle nove ore della sera.... come poteva averlo commesso Enea che in quell'ora trovavasi a me vicino?

Ant. (*con gioja subitanea*) Sì, hai ragione.... Enea è salvo.... tu potrai testificare....

Ele. Enea è salvo.... ma non pensi che da quel giorno Enea sparì per me, che ad appagare il volere di mio padre io strinsi un nodo illustre, di cui vado superba?... Non pensi che due care creature formano l'orgoglio della mia famiglia.... che mio marito si trova sulla via degli onori .... delle grandezze?

Ant. Sì, o sorella....

Ele. Che sarebbe di me se Enea invocasse in prova dalla sua innocenza la mia testimonianza?... Che sarebbe del mio nome.... sebbene io non me ne sia resa indegna, te lo giuro, o fratello.

Ant. (*fra sè*) Il mantello! Essi lasciarono me.... e....

Ele Tu non mi ascolti.... Antonio....

Ant. Sì....

Ele. Enea piuttosto subirà una pena infamante, ma tacerà il mio nome.... Io lo conosco. Ma dovrò io permettere che cada sotto il peso di funesti indizii che lo accusano gravemente quando io posso con una parola salvarlo?

Ant. No.... tu.... ma io.... lo salverò!...

Ele. Tu, o fratello.... Oh! sì, perchè egli è innocente e queste prove devono risultare in qualche modo.

Ant. (*fra sè concentrato*) Il mantello.... io rientrava.... egli fuggiva.... quale fatalità!

Ele. Tu possiedi un mezzo di salvarlo.... (*Scuotendolo*) Fratello mio....

Ant. Sì.... tu non perderai la stima di tuo marito.... tu non dovrai arrossire in faccia alle tue creature.... ciò non sarebbe giusto.... perchè.... tu fosti una buona moglie.... una buona madre.... Oh, no, sorella! .. te lo giuro.

Ele. Fu Dio che m'inspirò di affidarmi a te.

Ant. Elena.... solo una cosa devi promettermi....

Ele. Che vuoi da me?

Ant. Tu partirai senza vederlo.

Ele. Ch'egli sappia almeno....

Ant. Il sagrifizio al quale sei pronta?... sì.

Ele. Io resterò, finchè non sia decisa la sua sorte.... presso la tua famiglia....

Ant. Tu lo vuoi?....

Ele. Il dovere mi rattiene.... il mio carattere assomiglia singolarmente al tuo.... E davanti alla condanna di un innocente nulla mi tratterrebbe.

Ant. Nemmeno l'idea de' tuoi figli?

Ele. De' miei figli? Ma tu hai promesso di salvarlo....

Gildo Presto, signora.... odo calpestío; alcuno giunge al certo.

Ant. Va, Elena.... Ci rivedremo oggi stesso.

Ele. Ti attendo. (*Parte per la secreta*)

Ant. Va.

SCENA VI.

ENEA *accompagnato da un* SECONDINO *dalla porta del tribunale.*

Enea Antonio!

Ant. Enea!

Enea Tu hai accettato? N'ero ben certo. Voi vi siete ricordati di me. Viva dunque la lega dei buoni

amici! come dicevamo una volta. Qua, un bacio; sei commosso, non è vero? Tutti mi compiangono, tutti tremano per me, ed io qual mi vedi sono tranquillo, voglio vedere fin dove si protrae questo scherzo della fortuna, e sfido la sottigliezza e il rigore de' miei giudici a trovarmi reo. Tu sei triste e pensieroso, Antonio. Dimmi il vero, la mia causa t'inspira poca fiducia, ovvero mi credi tu reo veramente e indegno della tua stima? Noi siamo soli, non vi sarebbe ragione d'infingerti con me. Che cos'hai? viva Dio!

Ant. Io ho assunta la tua difesa, ed io ti salverò.

Enea Sarà bene che io ti dica come stanno le cose.

Ant. Ti ascolto.

Enea Tu conoscevi mio zio?

Ant. Sì.

Enea Era uomo fanatico, atroce, capace di tutto per servire al suo partito; feroce al segno che due ore prima della sua morte era stato a denunziarci alla Direzione di Polizia. L'avessi almeno ucciso davvero!...

Ant. No, Enea! tu non sai che sia stendere la mano sopra un ferro e spingerlo nel petto inerme d'un uomo; tu non ferisci l'uomo, ma distruggi l'opera più bella di Dio: tu togli a questa prodigiosa esistenza moto, pensiero, vita; il tuo sdegno subito si dissolve dinanzi alla vista del sangue.... il tuo cuore si gela all'udire il gemito dell'agonia, si dispera allo scorgere quella salma fredda irrigidita che non può più rivivere, (*trasportato e fuori di sè*) e da quel giorno tutte le gioje ti sono negate, il sonno fugge dalle tue pupille, il rimorso ti avvelena il cuore incessantemente, finchè il tuo pallore, il tuo smarrimento ti accusano dinanzi agli uomini, ed allora....

Enea Antonio.... che dici?

Ant. Cosa ho detto? non so: tu mi dicevi dunque ch'eri innocente, lo so, si legge nella tua fronte calma e serena. Non parli più? (*Intervallo di silenzio*)

Enea Antonio, le tue parole mi sembrano strane.... (*Cambiando tuono*) Ed io stolido non pensava che eri il mio avvocato, che hai voluto darmi un saggio della tua eloquenza. Ma tu mi guardi in un certo modo.... dimmi il vero, tremi per me?... le circostanze del mio processo sono gravi? Oh! sarebbe dura cosa perdere l'onore, e la vita!... quando si ritorna dal campo coperto di gloriose ferite, quando si sta maturando felicemente l'avvenire del nostro paese! Essere rigettato dalla società come un vile colpevole quando si è puri di cuore ed innocenti! Lo giuro dinanzi a Dio!

Ant. Lo so, ma vuoi tu dirmi, Enea, dove tu fossi in quella notte fatale?

Enea L'ho taciuto ai miei giudici.... e nol potrei dire nemmeno a te!

Ant. Per qual ragione?

Enea Perchè anzichè rispondere ad una tale domanda amerei perdere l'onore e la vita!

Ant. Trattasi di una donna, non è vero?

Enea Che dici?

Ant. Non lo negare.

Enea Sì, di una donna che mi ha abbandonato, ma che pure rimane nella mia memoria, in fondo al mio cuore, la più cara immagine della mia giovinezza.

Ant. Tu l'ami ancora?

Enea Io non l'amo, ma piuttosto che cagionarle un affanno, o porla sotto una luce sospetta in faccia al mondo, io preferisco, te lo ripeto, preferisco morire!

Ant. Essa è degna invero del tuo rispetto: tu non t'inganni sul carattere di quella donna; no, poichè essa è venuta ad accusarsi, pronta a sacrificare il suo decoro di donna, la sua dignità di sposa, di madre, piuttosto che abbandonarti ad una condanna ingiusta ed infame.

Enea Essa si è ricordata di me, tu dici?

Ant. Sì.

Enea Tu sai dunque il suo nome?

Ant. Sì.

Enea Tu mi perdoni, amico, tu lo sai: all'amore non s'impongono leggi.

Ant. Basta, amico mio.

Enea Le dirai che io rinunzio al suo sacrifizio, nol voglio. A che pensi, Antonio? forse nella tua generosità conteresti valertene? e potresti sopportare che la nobile tua sorella fosse tratta in un pubblico dibattimento e che ivi in faccia a migliaja di spettatori dovesse confessare.... Tu no 'l vorrai, Antonio.

Ant. No. Se la mia scienza non gioverà a salvarti, allora mi resta un mezzo....

Enea Quale?

Ant. Enea, io conosco il vero uccisore di tuo zio!

Enea Tu!

Ant. E poichè qui v' ha una vera lotta di virtù e di fortezza, io non sarò da meno di voi.

Enea Tu lo conosci!

Ant. Sì.

Enea Perchè non lo riveli dunque?

Ant. Perchè non fu l'avidità che lo spinse al delitto, ma il volere delle società segrete a cui appartenemmo; perchè l'infelice è sposo e padre avventuroso di una cara e dolce famiglia, a cui l'inattesa sciagura apporterebbe la morte. Si, poichè egli è padre e sposo! (*Prorompendo in lagrime*)

Enea Antonio.... mio Dio! tu piangi?

Ant. Non t'avvedi al tremito che tutto m'investe, al mio smarrimento.... ma il cuore non ti dice nulla?

Enea Che?

Ant. Io sono il disgraziato che cerchi, e l'uccisore, il reo, sono io!...

Enea (*chiudendogli la bocca*) Ah! silenzio.... alcuno potrebbe esser là.... dietro a quella parete.... aver udito.... (*Tende l'orecchio*) Tu!...

Ant. Sì.... la notte stessa che io entrai di furtivo nel giardino....

Enea Ebbene?

Ant. Tornava dall'averlo ucciso. (*Intervallo di silenzio*)

Enea Ebbene, Antonio, che pensi di fare?

Ant. Ciò che mi detta il dovere.... salvarti se mi è possibile.... svelare la verità se è necessario.

Enea Tu nol farai. (*Entra un secondino*)

Ant. Non siamo più soli: io ti lascio.

Enea Dove vai?

Ant. A preparare per ora la tua difesa.

Enea Dio t'ispiri!

Ant. (*abbracciandolo*) Lo vedi.... non piango più; dopo essermi abboccato con te ho il cuore più calmo.

Enea Antonio ... (*si baciano ripetutamente*) buona fortuna. (*Si abbracciano di nuovo, il secondino avrà aperto il cancello, donde ne esce Antonio; cala la tela*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Corte delle assise. — Una sala di stile semplice e severo; nel mezzo una croce nera col motto a caratteri cubitali: « LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI. » —,Una galleria praticabile al disopra affollata di spettatori. — Di prospetto altro banco del Presidente posto al disopra di tutti — ai fianchi due giudici — a destra un altro banco col tavolo per il Procuratore del Re, indi i banchi dei Giurati, che devono essere in numero di quattordici. (S'impegnano tutti i membri della compagnia che non recitano a voler intervenire per far le parti di giurati). — Ogni giurato ha dinanzi a sè un foglio, un calamajo ed una penna. — A sinistra del Presidente havvi l'Avvocato dei poveri. — Sotto il banco del Presidente assiso ad un tavolo siede il Cancelliere; sul detto tavolo vi sono i così detti corpi del delitto. (Si noti che i detti funzionarii vestano una toga nera orlata d'oro). Il Procuratore del Re porta una fascia rossa allà cintura. Ciascuno ha un berretto nero orlato d'oro. L'usciere ha un mantello scarlatto.

— — —

SCENA PRIMA.

Si apre la scena. ENEA *è al banco dei rei, dietro ad esso stanno due gendarmi.* ANTONIO, *colla toga da avvocato, è al suo posto. Il* PRESIDENTE, *il* COMMENDATORE, *un* GIUDICE *che non parla, il* CANCELLIERE, *il* PROCURATORE *ed i* GIURATI.

La galleria è piena. Isidoro, Ketty *e* Adele *sono in vista. Da una parte il* Conte *ed* Alberto. *La seduta è già incominciata. Il Procuratore siede e finge di aver letto l'atto di accusa.*

Pres. Che cosa avete a rispondere all' atto di accusa che avete udito?

Enea Io non posso che ripetere ciò che affermai negli esami preliminari.

Pres. Come e dove occupaste il giorno nel quale fu commesso il delitto?

Enea Io era esule, come le dissi, per aver spesso congiurato contro i governi d' allora.

Pres. Apparteneste a qualche società segreta?

Enea Io appartenni ai fratelli artisti, ai difensori della patria, e finalmente ai Massoni riformati.

Pres. E questi ultimi avevano nei loro regolamenti un articolo, nel quale era segnalato di morte chiunque avesse tradito la società e denunziati i membri di essa?

Enea Senza dubbio.

Pres. E avete fatto questo giuramento?

Enea Sì, eccellenza.

Pres. Conoscete quel pugnale? (*Un usciere lo presenta ad Enea*)

Enea Ne possedetti uno simile a questo. È il pugnale dei Massoni riformati.

Pres. Non apparteneva a voi questo pugnale?

Enea No, perchè il mio lo diedi ad un russo nel 1848, dicendogli: Fratello, noi cominciammo colle sette per redimere il nostro paese, ma le sette cessarono il giorno in cui tutta la nazione era divenuta di un sol pensiero. Cominciate come abbiamo fatto noi, e finirete col deporre il pugnale nell'ombre per imbrandire un' arma vittoriosa alla luce del sole.

Pres. Negate che questo pugnale è vostro?

Enea Lo nego.

Pres. Vostro zio periva appunto per quest'arma, su cui si trovano le ciffre di una società alla quale confessate di appartenere.

Enea Peggio per lui, io glielo aveva predetto.

Pres. Sapreste ricordarvi l'impiego fatto del vostro tempo nella giornata del, 1 ottobre 1842?

Enea Due giorni innanzi, guidato da due contrabbandieri, aveva valicato il confine. Assistito da alcuni amici potei rimanere varii giorni nascosto ai vigili sguardi della polizia, finchè una sera verso l'imbrunire io mi recai da mio zio, il canonico Venturi.

Pres. Qual motivo vi conduceva colà?

Enea Un debito d'onore contratto nella terra d'esilio. Invano supplicai mio zio ad avere riguardo all'onore del suo unico parente che gli restava. Egli mi rispose, che i liberali non avevano altro parente che il carnefice. Arsi di collera a tali detti.

Pres. Si vuole che l'abbiate minacciato.

Enea Non rammento quali parole mi uscissero dal labbro nell'accecamento dello sdegno; io partii.

Pres. Partiste; e dove vi recaste subito dopo?

Enea Non posso dirlo.

Pres. Che cosa vi rattiene?

Enea È un mio secreto.

Pres. Badate che il vostro silenzio su questo punto aggrava la vostra posizione. Qui vi ha un atto importante e terribile, registrato negli atti della vecchia polizia, che sta sul banco del Procuratore. Procuratore, leggete.

Proc. « Governo Pontificio, 1 ottobre 1842. — Mon-
« signore, questa sera ebbi un colloquio col molto
« reverendo Canonico don Benedetto Venturi di costì,
« il quale mi fece noto essere giunto oggi stesso

« alla sua casa furtivamente il noto settario Enea
« Venturi, aver questi minacciata la vita del bene-
« merito Canonico per servizi che questo figlio de-
« voto e suddito affezionato presta al governo. —
« A. S. E. il Legato di Ravenna. — Il Direttore
« Politi. » In calce si trova il seguente rescritto:
« Si ponga sul capo del nuovo settario Enea Ven-
« turi la taglia di scudi 800. »

Enea Ciò mi fa onore, signor Presidente.

Pres. Niuno ve lo contesta.... Per vostro scarico v'invitiamo a indicare il luogo ove riparaste in detta sera.

Enea Mi sarebbe facile il rispondere non me ne ricordo, fui presso un amico che non è più; ho dormito nel mio nascondiglio, ma preferisco tacere.

Pres. Un altro documento verrebbe a smentirvi.

Enea Quale?

Pres. (*al Cancelliere*) Leggete il rapporto degli agenti di polizia.

Canc. « Ravenna, 2 ottobre. — Nella notte 1 otto-
« bre 1842 ci trovammo in via S. Vittore in per-
« lustrazione, quando il nostro orecchio fu ferito
« da un doloroso grido; noi accorremmo: un cada-
« vere giaceva sulla pubblica via. Un uomo si dile-
« gua ratto per detta via S. Vittore: senza aspet-
« tare a verificare il cadavere dell'ucciso, ci ponemmo
« sulle traccie dell'uccisore. Avvedutosi il colpevole
« di essere inseguito, raddoppiò il passo: uscì per
« la porta S. Vittore, s'internò nella campagna: nè
« lo perdemmo mai di vista. Lungo un viale della
« villeggiatura Foresti raccogliemmo un mantello
« che il fuggitivo aveva forse lasciato cadere; di
« più avendo incontrato il guardaboschi della signo-
« ria che si trovava su quel sentiero: Avete rico-
« nosciuto il fuggitivo? gli domandammo. Mi pare

« avere incontrato il signor Enea Venturi, rispose « questi. La prossimità di un denso parco ci fece « smarrire le tracce del reo. — Per la pura verità: « — Domenico Gambri — Felice Mistrella. »

Pres. Riconoscete questo mantello?

Enea Egli è il mio.

Pres. Come adunque si trovava colà?

Enea Io stava colà attendendo.... un amico della mia giovinezza.... stava riposato, quando il sopragiungere dei due agenti mi pose in sospetto e presi la fuga.

Pres. Voi dunque confessate d'esservi trattenuto in detta ora presso la villa Foresti?

Enea Sì.

Pres. E perchè nol diceste prima?

Enea Perchè.... perchè voglio che mi si creda reo, che mi si condanni piuttosto che aggiungere una sola parola.

Pres. Allora s'introducano i testimoni.

SCENA II.

VERONICA, *vecchia settuagenaria vestita da beghina, e* DETTI.

Pres. Il vostro nome?

Ver. Veronica Maggi.

Pres. Giurate sul Vangelo (***indicandole un libro***) di dire la verità.

Ver. (*tendendo la mano*) Lo giuro.

Pres. La vostra età?

Ver. Settantun' anni.

Pres. La vostra professione?

Ver. Governante.

Pres. Conoscete quel signore? (*Enea si alza*)

Ver. È il nipote della buon'anima del mio buon padrone, che Dio l'abbia in gloria. (*Fa un segno di croce*)

Pres. Avete con lui alcun rapporto di parentela, d'interessi, od altro?

Ver. Io degli interessi con quello scomunicato!... con quell'anima perduta!

Pres. Vi ripeto, avete interessi sì o no?

Ver. (*fa un segno negativo*)

Pres. Non ci bastano i segni, bisogna che rispondiate colla voce.

Ver. (*con forza*) No, eccellenza.

Pres. (*le fa un segno di sedersi presso il Cancelliere*) In quale circostanza avete conosciuto l'imputato?

Ver. Lo vidi nascere, eccellenza; io stessa gli ho insegnato le prime orazioni, la buon'anima di suo zio l'amava, prese cura della sua educazione facendolo mettere nel collegio dei reverendi padri Gesuiti, d'onde il signor Enea fuggì con quattro suoi amici.

Pres. Al fatto.

Ver. Da quel giorno fra zio e nipote non vi fu più buon sangue.

Pres. Che volete riferire con ciò?

Ver. Voglio dire che è facile a capirsi come sia andata la cosa; rimasto orfano, il signor Enea lasciò il paese, causa le abbominazioni che si tramavano allora dai liberali, tutta gente perduta, che aveva fatto patto col diavolo.

Pres Non sapete dunque, o buona donna, che i magistrati a cui vi trovate davanti s'onorano del titolo di liberali?

Ver. Io ripeto ciò che mi diceva il padrone.

Pres. In che qualità eravate presso il canonico Venturi?

Ver. In qualità.... in qualità.... di governante.

Pres. Vi ricordate del giorno 1 ottobre 1842?

Ver. Se mi ricordo.... Gesù Maria!... Io ho sempre dinanzi la buon'anima del canonico Venturi; egli recitava il suo breviario, quando fu spalancata d'improviso la porta, e vidi entrare il signor Enea ansante e sospettoso.

Pres. Osservaste il suo abbigliamento?

Ver. Egli aveva un mantello grigio.

Pres. Siccome quello?

Ver. Per l'appunto. Madonna Santissima! è proprio quello.

Pres. Cosa fece, e cosa disse, brava donna? Cercate rammentarvelo.

Ver. Da prima domandò al canonico duecento scudi; lo pregò e supplicò varie volte, ma il canonico, che non dava il suo denaro ai Frammassoni, negò.

Pres. Ed egli?

Ver. Pregò di nuovo, ma lo zio stette ancora più saldo; il signor Enea uscì tosto in minaccie, in bestemmie da far innorridire; basta, io mi otturai le orecchie per non fare peccato.

Pres. Non udiste altro?

Ver. Nell'uscire, il signor Enea colla faccia stravolta disse: un giorno o l'altro me la pagherete, vecchio ribaldo, spia! e altre somiglianti parole, e ciò detto uscì dalla stanza.

Pres. Di poi?...

Ver. Il padrone ad un tratto si alzò, e partì poco dopo per non tornare mai più. È stato colui che l'ha ammazzato. Oh il mio buono, il mio adorato padrone! (*Con voce flebile*)

Pres. E come potete sostenere questa asserzione?

Ver Dico così perchè me lo immagino, perchè lo dicono tutti, perchè non può esser stato che lui.

Pres. Vi faccio osservare che voi non siete qui per accusare, ma per testimoniare, e che non è al certo carità cristiana l'asserire senza certi dati ciò che la giustizia sola può decidere.

Ver. Eccellenza....

Ant. Protesto contro la testimonianza di questa donna, interessata ad aggravare le posizioni del mio cliente, avendo essa ereditata la fortuna che spettava a lui di diritto.

Pres. È vero quanto afferma il signor avvocato difensore?

Ver. Sì, eccellenza, il buon canonico molto mi amava.

Ant. Prego l'eccellenza vostra a volgerle una domanda nell'interesse dell'imputato; vorrei chiederle se Enea Venturi ignorava le disposizioni testamentarie di suo zio.

Pres. Dite, la mia donna, il signor Enea conosceva le disposizioni testamentarie di suo zio prima che accadesse la sua morte?

Ver. Da ciò anzi proveniva l'odio del signor Enea, perchè sapeva appunto di essere stato diseredato.

Pres. Le vostre deposizioni sono ritenute come parziali, e perciò i signori giurati le prenderanno in quella considerazione che meritano. Andate. (*Veronica esce. Indi ad Enea*) Avete nulla da osservare?

Enea Essa ha narrato antecedenti veri al fatto. Ma le prove della mia innocenza dovranno sorgere nel corso del dibattimento, io non le cerco, ma le attendo.

SCENA III.

USCIERE, ARIODANTE e DETTI.

Pres. Il vostro nome.
Ario. Ariodante Betulla, guardacaccia.
Pres. Conoscete quel signore là seduto?
Ario. Caspita! È il signor Enea Venturi.
Pres. Giurate sul vangelo di dire la verità, sempre la verità, non altro che la verità.
Ario. (*pretende la mano*) Lo giuro.
Pres. Avete presente la notte del primo ottobre 1842?
Ario. Io credo che scherzi, signor presidente.
Pres. Qui non si scherza mai, buon uomo.
Ario. Ma ella mi parla di venti anni addietro.
Pres. Qui esiste pure in iscritto il vostro primo esame.
Ario. Mi si è domandato se io venti anni addietro, una notte, verso le dieci, abbia incontrato un uomo che fuggiva gli agenti della forza pubblica: io ho asserito che me ne ricordava in confuso.
Pres. Via, raccontate chi fosse quell'uomo.
Ario. Mi parve il signor Enea Venturi, che a quanto si diceva amoreggiava in quell'epoca con una signorina....
Pres. Amoreggiava, diceste?
Enea Nego assolutamente.
Pres. Accusato, non vi s'interroga. Continuate, buon uomo.... perchè non diceste questa circostanza negli esami anteriori?
Ario. Non veggo la relazione che vi può esistere fra gli amori di un giovinotto e gli affari del tribunale.
Pres. Vi ricordate il nome della persona colla quale egli amoreggiava?

Enea Eccellenza, io vi domando in grazia di non entrare nei segreti della vita privata; di non fare che in quest'aula abbia a pronunziarsi alcun nome per me sacro ed inviolato.

Pres. Il mio dovere mi obbliga a proseguire le mie investigazioni. In quest'aula è scritto: La legge è uguale per tutti, pei nobili, come pei plebei; per le donne del popolo, come per quelle dell'aristocrazia. Il nome di questa donna?

Ario. (*guarda Enea e tosto comprendendolo dice*) Vent'anni fa è una bella tirata, eccellenza, e la mia memoria....

Pres. Pensateci, brav'uomo.

Ario. (*pensando*) Assolutamente la mia memoria è invecchiata come le mie gambe, che non mi rendono più il loro buon ufficio.

Enea (*lo ringrazia cogli occhi*)

Pres. Chi abitava in quelle vicinanze?

Ario. Non mi rammento.

Pres. Vi ricordate pure che il fuggitivo in quella notte era il detto Enea Venturi?

Ario. Vuol che anzi le dica il vero?... poco m'importa di andare in prigione se si deve....

Pres. (*con interesse*) Dite.

Ario. Le guardie, al sopragiungere, mi domandarono se io aveva incontrato un fuggitivo ... io, colto alla sprovvista, dissi il nome di questi, ma prevedendo che volessero fargli del male, indicai loro una strada opposta a quella che il signor Enea aveva presa. Ed ora mi mandi pure in prigione, (*avvicinandosi al banco dei rei*) se vuole.

Pres. Fermatevi, buon uomo, non si va in prigione per dire la verità, ma col nasconderla. Veggo che siete così schietto, che non negherete di dirmi il nome di quella innamorata.

Ario. In coscienza.... non so.... non mi rammento....

Pres. Voi potreste contribuire, ve ne assicuro, a rischiarare alcuni punti importanti del processo nell'interesse eziandio dell'accusato.

Enea (fa un segno negativo)

Pres. Non è là che dovete rivolgere il capo, ma qui.

Ario. Insomma, io non so altro: quello che ho detto ho detto.

Pres. Ritiratevi. (*Ariodante parte*) Accusato, avete nulla ad obbiettare?

Enea Confermo la circostanza del testimonio, d'avermi cioè incontrato nel punto che le guardie mi perseguitavano.

Pres. Perchè negare il delitto, ed affermare circostanze così aggravanti?

Enea Perchè la verità è una sola, signor presidente.

Pres. La parola è al signor procuratore del re.

Proc. (*alzandosi*) Importante è qui la causa che si agita, o signori. Fra le glose di un antico processo redato or son vent'anni da un tribunale dispotico, e le risultanze di questo libero dibattimento, voi soli dovete porvi arbitri, signori giurati, interrogando la coscienza vostra. Abbiamo un reo che nega la perpetrazione del delitto, e conferma tutte le circostanze che lo indicano colpevole. I precedenti dell'accusato sono al certo onorevoli, e perciò havvi distinzione da farsi in questo reato; se questo cioè sia stato commesso nell'interesse di un' attesa eredità, ovvero per mandato ricevuto da una setta. Rifiutiamo la prima ipotesi, perchè contraria all'indole dell'accusato e non istabilita dai fatti. Non dubitiamo di affermare che il movente di questo reato ci pare la seconda. Ce lo dice il pugnale colle cifre simboliche della setta alla quale apparteneva il Venturi, ce lo dicono le circostanze che accompagnarono

il delitto; l'indole e il carattere dello stesso accusato; ce lo dice la sua venuta misteriosa nella città nativa, la circostanza della visita fatta allo zio accompagnata da minaccie; il non aver voluto l'inquisito indicare il luogo ove si trovava nell'ora in cui compivasi il delitto... Chi può dubitare non fosse Enea Venturi l'inseguíto nella via S. Vittore, uscito alla campagna?... lasciando nelle mani della forza un mantello ch'egli ha riconosciuto per proprio? lo stesso che inseguíto dagli agenti venne poi riconosciuto da Ariodante guardacaccia? Come dubitare di ciò, che la voce pubblica, da gran tempo, addita come l'unico colpevole di questo reato? Signori, voi siete chiamati a pronunziare del fatto, il quale malgrado le negative dell'accusato è accompagnato da circostanze che non lasciano dubbio sul delitto di Enea Venturi, e perciò noi invochiamo un verdetto di colpabilità contro l'accusato.

Pres. La parola al signor avvocato difensore. (*Movimento di attenzione*)

Ant. (*con voce tremula che a grado a grado si assicura*) Signori, il giorno in cui il progresso e le liberali istituzioni dissero ai cittadini: Noi vi poniamo a vindici della società! quello fu un benedetto giorno per l'umanità intera, poichè vi sono dei casi ed eventi che l'uomo non può giudicare colla scienza, ma col sentimento, e direi quasi coll'ispirazione. Ecco uno di questi casi, o signori. Volgete uno sguardo all'uomo che siede sul banco dei condannati: ognuno s'accorge che per equivoco quell'uomo si trova colà. Con fronte calma egli vi guarda, perchè sente la sua anima al pari della vostra tranquilla e sicura. Ditemi, se il cuore dice ad alcuno: quest'uomo è macchiato di sangue, quell'uomo è reo d'assassinio. No, o signori, ed ecco ciò che io

m'accingo a dimostrarvi. E volessi anche adottare le conclusioni del Pubblico Ministero, che cioè l'imputato fosse reo d'assassinio politico, (che sulla seconda ipotesi non cade dubbio dopo le rivelazioni della vecchia governante) io potrei ancora addurre le ragioni d'altri tempi, d'altre circostanze. Potrei parlare della irrevocabile fatalità a cui viene trascinato l'uomo che ha giurato di sacrificare alla patria la vita, e meglio il proprio onore. Dite, signori, quanta pietà non vi desterebbe il giovane ardente che sogna pericoli, guerra e nazionali insurrezioni? In quella vece si arma il braccio di costui, gli s'impone in nome dei dati giuramenti, lo si spinge, dove?... a trafiggere fra le tenebre un vecchio cadente per gli anni.... a lasciarlo freddo sulla pubblica via, mentre inginocchiato, e quasi presago del destino che lo attende, prega.... (*Si lascia trasportare*)

Proc. D'onde deduceste, signor avvocato, tale circostanza che non risulta nel processo?

Ant. (*si turba, indi rientra in sè*) Così diss'io poichè il cadavere dell'ucciso.... fu trovato presso il santuario di Dio. (*Varie controscene degli attori; il Procuratore scrive; Antonio si terge il sudore*) L'uomo che testè io vi descriveva sarebbe degno d'infinito compianto, e troverebbe forse mercè presso i suoi giudici; ma il Venturi non è reo. Havvi un articolo negli statuti della società dei Massoni riformati, che esclude dall'esecuzione dei decreti di morte coloro che appartengono, mediante vincoli di sangue, alle vittime designate. Ecco gli statuti, e potrete esaminarli cogli atti del processo. (*Depone un piccolo libercolo, che l'usciere pone fra gli altri*) E quali sono queste irrefragabili prove? Enea minacciò lo zio di morte poche ore prima che la si compisse.. . ma se avesse premeditato la di

lui uccisione, l'avrebbe antivenuta? parmi che la prudenza avrebbe dovuto consigliarlo a tenersi celato per aspettare il momento opportuno. Si pretende dagli agenti di aver scoperto le traccie del Venturi; il caso li condusse colà.... il perquisito cercava di fuggire alle ricerche di chi lo inseguiva. Trovarono un mantello.... che prova? era esso imbrattato di sangue? Si vuole che l'imputato prefissi il luogo ove egli si trovava nell'ora del delitto. Signori, egli non volle inventarlo, e lo avrebbe potuto.... non vuol dirlo, perchè mentre la sua mente si pasceva degli aerei sogni della speranza, e il suo mantello era dimenticato sulle zolle e fra i fiori, la fatalità lo raccoglieva, per distenderlo sui gradini d'un patibolo. Quel mantello non è la coperta d'un delitto, no; esso è un oblio di un amore nobile e puro. Oh! se io potessi trascinarvi dinanzi l'uomo che ha compito il delitto, leggereste l'indelebile marchio che stampa il sangue sulla fronte dell'omicida!... Voi lo conoscereste al suo aspetto atterrito, ad un impulso che sul labbro gli sospinge la fatale parola: Io sono l'assassino!

Enea (*interrompendolo*) Basta, Ogni parola cra in mia difesa sarebbe un oltraggio per me. Mi appello alla coscienza dei giurati a decretare essi sulla mia sorte. Signor presidente, domando la chiusura. (*Stupore generale. Sospensione. Enea guarda Antonio; questi volge uno sguardo, e vedendo la moglie e la figlia resta paralizzato*)

Pres. Il dibattimento è chiuso. Udite le ragioni del Pubblico Ministero, e le ragioni dell'avvocato difensore, ci si presentano naturalmente questi due quesiti: « Primo: L'imputato Enea Venturi è egli reo « dell'assassinio del canonico don Benedetto Ven-

« turi suo zio, per aver esso Enea ricevuto il mandato di una setta? — Secondo: Enea Venturi è « reo dell'assassinio del canonico don Benedetto « Venturi, per ispirito di parte e per motivi di privata vendetta? » (*Fa cenno che l'accusato si ritiri; consegna la cartolina al capo dei giurati*) La legge non chiede conto ai giurati dei mezzi pei quali eglino si sono convinti. Essa propone loro solo questa domanda, che racchiude tutta la misura del loro dovere. Avete l'intima convinzione della colpabilità od innocenza dell'accusato. (*I giurati si ritirano; si sgombrano le gallerie; il procuratore e il giudice si ritirano anch'essi*)

SCENA IV.

ANTONIO, *il* CONTE, ALBERTO, KETTY *ed* ADELE.

Conte Avvocato, la vostra mano.

Ant. (*turbato e distratto*) Siete qui, signor conte?... Alberto.

Alb. Siamo venuti ad applaudirvi: Quanta eloquenza!

Conte Il vostro cliente è salvo.

Ant. Dio lo voglia!

Ade. Papà, papà mio, tu mi facesti piangere.

Ant. Adele, figliuola mia! (*La bacia, poi piano a Ketty*) Imprudente, che mai facesti?

Ket. (*lo tira in disparte, e mentre il conte favella con Adele, gli dice piano*) Sì, sono qui venuta, e meco ho condotto nostra figlia per vedere se avrai tanto coraggio di ucciderne insieme colla tua imprudenza. Ci voleva la generosità dell'amicizia per sospendere la fatale confessione che stava per uscirti dal labbro.

Ant. (*che avrà sempre l'occhio intento*) Taci!

Ket. Antonio!
Ant. Mi parea.... no....
Ket. Io ti parlo di tua figlia.... parlo di te.... e tu non mi ascolti.
Ant. Egli sarà salvo, non è vero, Ketty? il cuore me lo dice.... tutti erano commossi. Voi, signori, che ne dite?
Conte Il trionfo della vostra eloquenza fu completo.
Ant. Il campanello.... no....
Alb. Avvocato!
Ket. Alberto, per pietà, conducetelo fuori da questo luogo!
Alb. Avvocato! (*Tutti gli si appressano*)
Ade. Che hai, padre mio?
Ant. Io.... nulla.... sono contento.... felice di trovarmi fra voi. (*Con fissazione*) Si abbruciano le schede.... Andate, partite.... essi vengono.... io vado al mio posto.... Oh la vittoria è certa!
Ket. Antonio, per l'ultima volta, pensa a tua figlia! essa ne morrebbe. (*Si ritira unita al Conte, ad Alberto ed Adele*)
Ant. Oh no!. perchè egli è salvo! (*Si trascina sul suo seggio quasi fuori di sè. I giurati rientrano*)

SCENA V.

Tutti i personaggi della scena prima, e DETTO.

Usc. La corte. (*I giudici si pongono al loro posto, insieme al Procuratore. Il capo dei giurati si avanza, e con voce ferma dice:*)
Capo « L'imputato Enea Venturi, è egli reo della « morte del canonico Benedetto Venturi, suo zio, « per averne esso Enea ricevuto il mandato da una « setta? — No, a maggioranza. »

Tutti Ah! (*Antonio segue ansante le parole che il capo dei giurati proferirà colla massima freddezza*)

Capo « L'imputato Enea Venturi, è reo della morte « del canonico don Benedetto Venturi, suo zio, per « ispirito di parte o motivi di privata vendetta? « — Sì, a maggioranza. » (*Si ritira*)

Ant. (*dapprima stordito*) Che avete detto?... egli reo, egli! Ah! no. (*Enea viene introdotto*) No, mio nobile amico.... tu non sei reò.... non si spetta a te questo posto. Vieni.... Uditemi. Enea Venturi, questo impareggiabile amico.... questo valoroso e leale soldato, non è reo. Io mancai di trascinarvi dinanzi il vero colpevole.... poichè l'uccisore di Benedetto Venturi non è Enea, ma.... sono io. (*Fuori di sè, cade fra le braccia di Enea; rumori. Il Presidente suona il campanello*)

Enea Egli mente.

Ant. Sì, sono io.

SCENA VI.

Precipitano nella sala Ketty, Adele, Conte, Alberto *e* Isidoro.

Ket. Antonio!

Ant. A che venite, ora?... lasciatemi.

Ade. Padre mio!..

Ket. Antonio!...

Ant. Io qui non sono più che un colpevole.... lasciatemi. Signori, giudicatemi voi. (*Si stacca dalla moglie, getta la tonaca e si trascina sul banco dei rei. Quadro e cala la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Sala di ricevimento in casa di Antonio elegantemente mobiliata. Specchi, pianoforte. Comune nel mezzo, due laterali e due nel mezzo.

——

SCENA PRIMA.

ADELE *e* ISIDORO.

Isid. Ebbene?

Ade. Ho lasciata la mamma in questo momento, dopo la lieta notizia di jeri non sa più contenersi.... non sa più quello che si faccia. Figuratevi ch'ella voleva partire questa notte per Genova.

Isid. Povera signora, la compatisco ... il giorno in cui giunse la nuova che il signor Foresti aveva ottenuto la grazia, in quel giorno io piangeva, cantava, rideva;... insomma mi pareva d'impazzire. ..

SCENA II.

ALBERTO *e* DETTI.

Alb. Adele....

Ade. (*sorpresa*) Siete voi, Alberto.... signor Alberto?

Isid. Tutte le fortune capitano quest'oggi!

Alb. Perchè mi date il nome di signore, come fossi un estraneo per voi?

Ade. Non so....

Alb. Comprendo... dopo le tristi vicissitudini per cui rimasero interrotte le nostre nozze, la delicatezza mi ha imposto il dovere di rispettare il lutto di questa casa. Ma il lutto oggi è cessato.

Ade. Anche voi sapete....

Alb. Sì, e sono venuto per essere il primo a felicitarvi; e sarei venuto prima se non avessi creduto egoismo l'intrattenervi d'amore quando vostro padre languiva in carcere.... quando vostra madre era gravemente ammalata.

Ade. Oh sì!... non potevate in miglior modo dimostrarmi il vostro affetto che adoprandovi come avete fatto per la salvezza di mio padre.

Alb. Il merito non è mio.... persone più influenti.... amici di vostro padre, hanno firmata una petizione con cui si chiedeva la sua grazia, questa venne esaudita dalla clemenza sovrana.

Isid. Signorina, una lettera ...

Ade. Per me?

Isid. Per lei.

Ade. Donde viene?

Isid. Da Genova.

Ade. Porgi.... Mio Dio! che battito al cuore!

Alb. Adele....

Ade. È la zia che scrive. La zia Elena.... riconosco il suo carattere.

Alb. Perchè tanta agitazione?

Ade. Essa si trova colà ad aspettare mio padre.... comprendete, Alberto....

Alb. Coraggio adunque.

Ade. Avete ragione. (*Apre la lettera e legge*) « Cara « nipote. Sono in preda ad una indescrivibile com« mozione. Ho veduto tuo padre.... l'ho abbrac« ciato ed ho pianto. » Essa lo ha veduto.... oh quale contentezza.... egli è libero!...

Alb. Proseguite.

Ade. (*legge*) « Nel breve tempo in cui mi sono tratte-« nuta in famiglia ho potuto valutare la tempra « del tuo animo delicato che troverà la via di pre-« parare tua madre....

Isid. Sicuramente.... a riceverlo.... la poverina è ancora convalescente....

Ade. (*seguita a leggere*) « Tuo padre (*con ansia cre-« scente*) durante gli otto mesi della sua prigionia ha molto sofferto....

Isid. Povero padrone!

Ade. « Egli si trova in uno stato di atonía da cui « nulla valse a riscuoterlo. » Ah! lo sapeva, il mio cuore non era tranquillo! Oh padre, padre mio!... (*Piange*)

Alb. Adele, per pietà! non sarà nulla....
Ecco guardate che cosa soggiunge la lettera. (*Leggendo*) « È una crisi momentanea, ciò non ti pro-« duca la menoma apprensione.

Ade. Dice proprio così?...

Alb. « Ma per tutti i buoni riguardi, è duopo prepa-« rare gradatamente tua madre. L'amore, la tene-« rezza dei suoi, la vista della sua casa avanzano « il risultato che io ed i suoi amici ci studiamo « invano di ottenere. Coraggio, Adele, è l'ultima « prova. Egli partirà il giorno 17 accompagnato « dall'amico Enea Venturi. » Sommo Dio, ne abbiamo 19 questa lettera ha ritardato, e forse ogg stesso.

Ade. Ed ora come annunziamo a mia madre una tanta sventura? e come la sopporterò io stessa?

Isid. No, signorina, io non credo se non vedo. Il padrone nel tornare in seno della sua famiglia si rimetterà perfettamente. S'egli non vi conosce.... ci faremo riconoscer noi.... viva il cielo! basterà un

bacio, signorina, a far disparire ogni traccia del passato.... non tema di nulla; sono qua io.... Prudenza, per pietà.... Ecco la signora.

SCENA III.

KETTY *e* DETTI.

Ket. (*con gioja*) Voi, signor Alberto?

Alb. (*baciandole la mano*) Era anzioso di vedervi, o signora; da tanto tempo ne sospirava il momento.

Ket. Io fui gravemente ammalata.... ma ora, come vedete, adesso sto troppo bene.... Isidoro, sono giunte lettere questa mattina?

Isid. Non so.... la signorina....

Ade. Più tardi, madre mia....

Ket. È strano questo silenzio. Ditemi, signor Alberto, ora che mio marito dovrebbe esser libero, perchè non mi scrive?

Alb. Non v'inquietate, o signora.... io posso assicurarvi che l'avvocato Foresti è giunto felicemente in Genova.

Ket. Dunque egli vi ha scritto.... (*Con ansia febbrile*) Voi sapete?... Oh parlate!... io voglio conoscer tutto.

Ade. Alberto ha ricevuto una lettera da un suo amico.

Ket. Dov'è questa lettera?... oh mostratela per carità!

Alb. Non l'ho meco. Non credete voi dunque alle mie parole?

Ket. Sì, vi credo, voi non avreste alcun interesse d'ingannarmi; ma io vi veggo turbati, confusi.... Che significa ciò?

Alb. È la vostra soverchia emozione che ci spaventa!

Ket. Commossa io?... Sì, lo sono.... ma di una gioja

così grande che essa mi dà vigore, spirito, e forza.... (*Cade spossata*) Si possono ben perdonare questi trasporti ad una povera moglie che soffre da lunghi otto mesi.... e che d'improvviso si trova la più avventurosa fra le donne.... Sedete ambidue a me vicini, miei cari figli.... io dovrei parlarvi della vostra felicità.... ma che volete? la mia anima è concentrata in un sol pensiero.... di rivederlo, di compensarlo di quanto ha sofferto!

Alb. Noi tutti vi ajuteremo in ciò, buona signora....

Ket. Chiamatemi pure madre.

Alb. (*con tenerezza*) Madre mia!

Ket. E il signor conte vostro padre?

Alb. È giunto anch'esso.

Ket. Egli me lo aveva scritto. — Noi vi prepariamo, o figli miei, una grata sorpresa.... è un pensiero delicato di vostro padre, Alberto. Or sono dieci mesi il vostro matrimonio rimase interrotto per un fatale avvenimento.... il giorno in cui mio marito farà ritorno alla sua casa....

Alb. Ebbene?

Ket. Quel giorno stesso si compiranno le vostre nozze. — Che avete dunque? non siete contenti? Meschina me, che non ho saputo conservare il secreto!... Che volete? la mia anima ha bisogno di espansione!

Alb. Calmatevi, signora.... per pietà!

Ket. Mio Dio, quale smania irresistibile!...

Alb. Che posso fare io per voi?

Ket. Non saprei, ma sento che un poco d'aria, un poco di moto mi farebbe bene.... Isidoro, fate attaccare i cavalli.

Ade. Cosa volete fare, madre mia?

Ket. Voglio recarmi sulla strada dove egli deve giungere. Da qual punto credete ch'egli debba arrivare, Alberto?

Alb. (*esitando*) Dall' Emilia.... (Egli verrà al certo dalla via di Livorno.... guadagniamo tempo.)

Ket. Frattanto, o Adelina, vatti a porre il cappello, lo sciallo.... recami il mio.... la giornata è propizia per una passeggiata. (*Adele parte. Ad Alberto*) Compatitemi, Alberto.... Oh! se mi reggevano le forze nulla mi avrebbe trattenuto dall'andare a raggiungere il mio Antonio.... cosa pensate, Alberto?

Alb. Penso a quanto mi avete detto.... madre mia.... e nella dolce qualità che mi avete accordato starei per domandarvi una grazia.

Ket. Parlate....

Alb. Questa febbre che vi agita atterrisce la mia povera Adelina. Che sarebbe di lei, di vostro marito, se al suo ritorno voi ricadeste ammalata, e non foste più in caso di prestargli le tenere cure che esige presentemente il suo stato?

Ket. Il suo stato.... e quale?

Alb. Comprendete bene che dopo si lunghi patimenti.... dopo un isolamento così profondo.... lo spirito perde la sua energia.... le facoltà mentali soffrono anch' esse.

Ket. Voi dunque mi credete debole.... pensate che non potrò resistere.... Non mi conoscete, Alberto.... Oh quanto tarda!

Ade. (*ritornando*) Eccoti lo scialle ed il cappello.

Alb. Permettete.... (*Le pone lo scialle*)

Ket. (*guardandosi nello specchio*) Chi direbbe che dieci giorni fa ero sul punto di morire?

Isid. La carrozza è pronta.

Ket. Eccomi.

Alb. (*piano ad Isidoro*) Se accade qualche cosa di nuovo noi siamo lungo i viali delle pine. (*A Ketty*) Eccovi il mio braccio. (*Adele, Ketty ed Alberto partono*)

Isid. Al mondo non vi è mai felicità compita.... io per dispetto mi farei monaco: bene e male; sereno e pioggia; calma e tempesta; rose e spine.... e dove vanno a finire tutti questi contrasti?... Dio solo lo sa. (*Si affaccia alla finestra*) Veh, veh, come la padrona monta lesta in cocchio!... Chi direbbe che quelle due signore sone madre e figlia? sembrano sorelle.... ed io, povero vecchio, che mi sentiva poco fa ringiovanito di dieci anni, questa fatale notizia me ne ha fatto crescere per lo meno una dozzina.

SCENA IV.

CONTE *e* DETTO.

Conte Di casa....
Isid. Si accomodi, illustrissimo signor conte.
Conte Mio figlio non è qui?
Isid. Ha accompagnato le signore al passeggio.
Conte La signora Ketty è dunque ristabilita?
Isid. Era ristabilita....
Conte Come sarebbe a dire?
Isid. Pur troppo, eccellenza, io temo ch'essa non ricada in un male più grave.
Conte E sarebbe?...
Isid. Ella sa che il signor avvocato ha ottenuto la grazia.... Ebbene, oggi si dice che il mio povero padrone non abbia più libere le facoltà mentali.
Conte Non è possibile!
Isid. Così si vuol far credere.
Conte Sarebbe una disgrazia ancor più funesta. La signora lo sa?
Isid. Chi oserà dirglielo?...
Conte Bisogna dunque assicurarsi.

SCENA V.

Enea *e* detti.

Enea Piano.... piano.... sono io, non fate strepito.... e ditemi dapprima dov'è la signora Ketty.

Isid. Che cosa vuole questo signore?

Enea Signor conte, vi riverisco.

Conte Voi qui, signor Enea?

Enea La signora Ketty?

Isid. È uscita di casa.

Enea Tanto meglio. Non c'è alcuno della famiglia?

Isid. Di me in fuori...

Enea Basta così.

Conte Ora mi spiegherete....

Enea Non ve lo dice la mia presenza in questo luogo?

Conte Non capisco. ..

Enea Dal giorno della mia liberazione non ho mai abbandonato un solo istante il nostro amico. ..

Conte Che?

Enea Egli è arrivato....

Isid Arrivato.... chi?

Enea Taci.

Conte È dunque vero la nuova disgrazia?

Enea Pur troppo! non vi è che un rimedio.... ed io lo voglio tentare a vantaggio della scienza dello sventurato amico mio.

Conte E sarebbe?...

Enea Io ho bisogno che tutti vi contribuiscano. (*Ad Isidoro*) Anche voi.

Isid. Comandi ed io mi getterò nel fuoco.

Enea Bisogna obbedirmi ciecamente, ho fatto il mio piano. Il povero Foresti ha bisogno di sensazioni

forti e graduate.... la cosa sulla quale io considero maggiormente è l'incontro colla sposa....

Conte Di che genere è questa alienazione mentale?

Enea Uno stato di atonia da cui nulla vale a rimuoverlo.... Nel tragitto che abbiamo fatto, avevamo i venti contrarii, e verso il cader del sole scoppiò una bufera terribile.... il tuono rumoreggiava sul nostro capo, i flutti agitati ruggivano di sotto ai nostri piedi.... Lo credereste? Antonio allora si scosse.... gettò un grido d'entusiasmo.... parve ridestarsi ad tratto e mandò un lungo grido.... Libero, gridò egli.... Ma poi ricadde nella sua tristezza.... Lo vedrete fra poco. (*Va al verone*)

Conte Che fate?

Enea Faccio un segno al mio servo per indicargli che il momento è opportuno. — È questa la sala che era solito ad abitare?

Isid. Qui s'intratteneva colla sua famiglia, ma il suo studio è là.

Conte Il giorno stesso in cui si doveva compiere il matrimonio del mio Alberto coll'unica sua figliuola.... in questo luogo medesimo fu interrotto dalle vicissitudini fatali del vostro processo.

Enea Un matrimonio!... di sua figlia!... ditemi, signor conte, e dov'è il fidanzato?

Conte Ha accompagnato al passeggio le signore.

Enea E persistete ancora nell'idea di accondiscendere a queste nozze?

Conte Più che mai.... Io sono certo di formare la felicità di mio figlio!

Enea (*passeggiando*) Sta bene.... Oh quale idea! Qua la mano, signor conte.... unitevi a me per salvare il più generoso fra gli uomini.

Conte Lo desidero con tutto il cuore.

Enea Vi dirò ciò che si debba fare.

Isid. Un legno si è fermato alla porta.... è lui, è lui.... mio Dio!

Enea Fermatevi.... voi non farete alcuna sorpresa.... gli anderete incontro come nulla fosse accaduto, e farete e direte ciò che eravate abituato di fare e di dire e nulla più. Mi avete capito?

Isid. Come potrò resistere?...

Enea È la prima prova.

Isid. Mio Dio! come mi trema il cuore!

SCENA VI.

ANTONIO, *accompagnato da* GILDO, *si presenta sulla porta, e* DETTI.

Enea (*al Conte*) Guardate....

Conte Infelice!... (*Antonio alla vista della sua casa si sorprende*).

Enea Ecco un momento che può essere decisivo.

Ant. (*guarda attorno, vuol ricordarsi ed esaminare i diversi oggetti*).

Enea (*spinge avanti Isidoro*) Tocca a voi....

Isid. (*tremando*) Comanda nulla, signor avvocato?

Ant. Chi sei tu?... Cosa vuoi?...

Isid. Non riconoscete più il vostro fidato Isidoro?

Ant. Cosa vuole quel vecchio da me?

Enea Antonio.... esaminatelo bene.... non vi rammentate di averlo veduto?

Isid. Sì.... (*Antonio lo esamina*)

Enea Ebbene?

Isid. Aspetto i vostri ordini, signor avvocato.

Enea Sono venuti molti clienti durante la vostra lontananza. — Non è vero, Isidoro?

Isid. Tutti chiedevano di lei, signor padrone.

Ant. Chiedevano di me?

Conte E non solo i vostri clienti, ma i vostri amici. Io sono il padre d'Alberto.... di colui che avevate accettato per vostro genero.... del fidanzato di vostra figlia....

Ant. (*intenerendosi*) Mia figlia!... Che ne sarà di lei.... povera Adelina!... era fidanzata.... è vero... ma il suo sposo l'ha abbandonata!

Conte Non è vero....

Ant. Il torto è stato mio!... io solo sono la causa della sua infelicità.... e non poterla soccorrere.... non sapere dov'essa sia. (*Si volge e vede un ritratto, lo guarda e manda un grido di gioia*). È dessa! (*Lo bacia*) il ritratto della mia figliuola!... (*Lo nasconde prestamente, poi volgendosi al conte e ad Enea*). Che cosa cercate? io non ho veduto.... non ho preso nulla.... (*Si trae in un angolo guardando di soppiatto il ritratto e lo ribacia più volte*).

Enea (*dopo breve silenzio*) Ebbene, amico mio, vi sentite meglio?

Ant. Sì....

Enea Vi aveva promesso di condurvi nella vostra casa.... e ormai ci siete.

Isid. Certo.... ecco il pianoforte ove suona la signorina; questo è il vostro studio; questa è la vostra poltrona prediletta.... (Non mi ascolta!...)

Enea Egli ha troppo sofferto durante il viaggio, ha bisogno di riposo. Isidoro, conducetelo nella sua stanza da letto.

Isid. Viene al riposo, signor padrone?

Enea Sì, andate, mio amico... e vi farà bene.

Ant. (*si alza lentamente, si lascia condurre: poi al mirare la stanza, i paneggiamenti si sorprende ancor di più, sta per riconoscerli, e scoppiando in un riso*) Come nel sogno!

Isid. Venga, signor padrone.

Ant. Sogno sempre! (*Scena muta e partono*).

Enea Vedete, signor conte?... non è uno spettacolo che strappa le lagrime?

Conte Mio Dio! penso all'impressione che proverà la famiglia in vederlo.... Bisogna assolutamente impedire....

Gildo Troppo tardi!... Un legno si è fermato dinanzi al palazzo.

Conte Sono dessi.... Signor Enea, che avverrà in questo incontro.

Enea Poichè la scienza non può nulla, lasciamo che operino la natura e gli affetti di sposa e di figlia.... io spero tutto in essi.

SCENA VII.

KETTY, ADELE, ALBERTO *e* DETTI.

Ket. Non ne posso più!... questo stato d'incertezza non può durare.... Chi sono.... che vogliono questi signori?....

Alb. Non riconoscete più mio padre?

Ket. Perdoni, signor conte.... non ho più testa.... sono fuori di me.

Conte Vi domando il permesso, o signora, di presentarvi una persona.

Enea Che voi riconoscerete a prima vista.... pur troppo!

Ket. Non m'inganno.... il signore....

Enea Sono quell' Enea Venturi.... che suo malgrado vi ha cagionate tante amarezze.

Ket. Io vi stimo, signore.... io vi apprezzo, perche siete l'amico di mio marito....

Enea Lo sarò finchè ho vita.

Ket. Ma.... ora che ci penso.... Mi avevano detto che voi eravate presso di lui.... Ditemi.... dov'è Antonio? che fa esso? che aspetta?... Quali nuove avete a darmi?

Enea Un poco per volta, signora.... vostro marito sta bene. .. è già in cammino....

Ket. Perchè veniste solo, e non giungeste con lui?

Enea Perchè io voleva assicurarmi che lo stato della vostra salute vi permettesse di ricevere una tale emozione....

Ket. Tutti tremano per me.... non pensano che ogni ora che mi separano da lui è la mia agonia!

Enea Veggo, o signora, che niuno ebbe il coraggio di dirvi come stanno le cose....

Ket. Che?... vi sarebbe qualche nuova disgrazia?

Enea (*tace e fa un segno ai circostanti che si ritirano*).

Ket. Il signore ha bisogno forse di parlare da solo a sola con me.... (Mia figlia forse?...) Va Adele, verrò a trovarti fra poco.... terrai compagnia al signor conte.... Mi permettete?

Conte Accomodatevi pure. (*piano ad Enea*) Prudenza.

Enea (*piano al Conte*) Lasciate fare a me. (*Il Conte Adele, Alberto e Gildo partono*). Ora che siamo soli posso parlare.

Ket. A che tanti preamboli?... Veniamo al fatto.... io sono preparata a tutto.... io so quanto volete dirmi, e non osate confessarmi.... mio marito....

Enea Voi supponete un male maggiore di quello che esiste in realtà.... la lontananza, l'isolamento.... i patimenti.... infine, fecero si ch'egli è caduto in uno stato di atonía morale.... per cui non vede, non conosce alcuno.... non si ricorda di nulla....

Ket. (*respirando*) Ah!

Enea Signora....

Ket. Voi mi affermate che le cose stanno così?

Enea Ve lo giuro.

Ket. Il mio amore, la mia voce, sapranno trovare la via di farsi riconoscere! (*Con esaltazione*) Sì.... purch'esso mi sia restituito ... sia pure offuscata la sua ragione.... venga.... e non riconosca nè la sposa nè la figlia.... anzi le respinga da sè.... la infelicità e questa terribile sventura dalla quale noi siamo ora colpite, non fa che renderlo a me più caro.... non farò che centuplicare le mie forze.... voi vedete, o signore, che ora mi si può parlare liberamente.

Enea Io temeva, ve lo confesso, o signora, di trovare infermità di carattere in voi.... ma poichè vi veggo risoluta e ferma.... vi dico.... che comandando al vostro cuore, voi lo richiamerete alla ragione.

Ket. Basta.... dov'è egli?

Enea Signora....

Ket. Invano ora tentereste deludermi.... perchè io partirò.... per qualunque luogo ov'egli si trova.

Enea Non è necessario.

Ket. Come!... egli è dunque in questa città?

Enea (*esitando*) Dovrebbe già essere arrivato.... e fra pochi momenti....

Ket. Fra pochi momenti?...

Enea Essere qui.

Ket. Per pietà, signore, andiamo ad incontrarlo.

Enea La vostra mano trema.... voi non avete la forza che è necessaria per comandare ad una vita morale già spenta, e che bisogna riaccendere di nuovo.

Ket. Io l'avrò.... (*Va per prendere la mantiglia e trova il mantello*) Che è questo?

Enea Signora....

Ket. Ecco Isidoro, egli mi dirà tutto.

SCENA VIII.

ISIDORO *e* DETTI.

Ket. Isidoro.... Dov' è mio marito?
Isid. (*ad Enea*) Voi le avete detto?...
Ket. Ah! egli è qui....
Isid. (*ponendosi innanzi alla porta*) No....
Ket. Tu menti!
Isid. Vi giuro.... che....
Ket. Mentite tutti!... (*Ad Isidoro*) Tu l' hai veduto?
Enea Si.... ma voi non lo vedrete che domani....
Ket. Io lo vedrò adesso.... perchè il cuore mi dice ch'egli è là.... Antonio.... Antonio....

SCENA IX.

ANTONIO *comparisce sulla soglia*, *e* DETTI.

Ket. Antonio.... son io. (*Cade fra le sue braccia*)
Ant. (*si scuote, la guarda.... fra l'incertezza lotta lungamente, poi freddamente dice*) Chi è questa donna?... perchè piange?... che vuole essa da me?
Ket. Non mi riconosci.... Antonio? guardami.... sono la tua Ketty!
Ant. La mia povera Ketty! (*La guarda nuovamente, poi prorompe in uno scroscio di riso convulsivo e va a sedere*)
Enea Signora, per pietà!
Ket. E che?... volete, o signore, che io mi dia per vinta? Egli mi riconoscerà ad ogni costo.... io non mi sgomento, no.... e se non basterà la mia voce....

l'aspetto della mia figliuola.... egli dovrà riconoscere alle lagrime, alla tenerezza che sentiamo per lui.... Andate.... conducete qui tosto mia figlia.

Enea Lasciamola sola.... Voi non sapete quanto possa la passione, la tenerezza di una sposa.... (*Parte con Isidoro*)

Ket. Mio Dio, datemi forza voi!... (*Con calma*) Antonio.... ebbene.... in tal modo ricevi la tua sposa?... Se tu sapessi quanto ho sofferto per te.... ma perchè tieni gli occhi fissi altrove? Volgiti a me.... guardami....

Ant. Taci.... è lei che mi parlò or ora.... io l'ho veduta, essa era là.... mi è apparsa davanti agli occhi come una visione divina.... io non ho gridato.... no.... sono rimasto senza respiro.... per il timore che la dolce visione mi sparisse.... è questa l'ora dei sogni.... Non vedi? Io mi trovo nella mia casa.... ho veduto il vecchio Isidoro.... ho veduto la mia Ketty.... solo non mi fu dato di vedere mia figlia.

Ket. Dunque t'accorgi che questa è la tua casa?... (*Con calma*) La donna che hai veduto poco fa, era tua moglie.... tu l'hai riconosciuta?

Ant. Sì.... non vorrei per tutte le gioje di questa terra essere risvegliato in questo momento.... e trovarmi solo al di là del mare in quel soggiorno obbrobrioso e di pena!...

Ket. Non tener fissi colà i tuoi sguardi.

Ant. Ma essa era là.... la mia Ketty.... e di là spero che ritorni.

Ket. Essa è qui.... presso a te.... e tu la respingi....

Ant. Dove?

Ket. (*correndo dinanzi ai suoi sguardi*) Qui ai tuoi piedi!

Ant. (*vedendola*) Ah! fermati.... non muoverti....

non allontanarti.... (*Toccandole grado a grado i capelli e le guancie con gioja*) Sei tu?... Oh come sei pallida!... tu hai sofferto.... non è vero?

Ket. Oh molto!

Ant. Non piangere.... no.... vedi.... io sono rassegnato.... accostati.... mi perdoni tutto il male che ti ho fatto? Così voleva la giustizia degli uomini, e ciò che condannano gli uomini, Dio solo può perdonare!

Ket. (*piangendo*) Sposo mio!...

Ant. Non piangere... sii rassegnata.... permetti ch'io stampi un bacio sulla tua fronte.... ma no.... poichè se tocchi i fantasmi nelle visioni essi ti sfuggono.... resta là.... tu mi dai tanto piacere!

Ket. Ma no.... sono la tua Ketty.... tu sei nella tua casa.... tu non sogni, tu non vaneggi....

Ant. (*con forza*) Se è dunque vero ciò che tu affermi.... che questa è la mia casa.... fa dunque che io riveda un essere che io invoco, io cerco presso di te.... fa dunque che io veda....

Ket. Nostra figlia?...

Ant. Si.... nostra figlia.... la mia Adelina.... Ah tu ti ritiri!... Ah no!... no.... fermati!...

Ket. No, non fuggo.... (*chiamando*)

SCENA ULTIMA.

Tutti i personaggi del quarto atto.

Ant. È sparita....

Ket. Vieni alle ginocchia di tuo padre...

Ant. (*fuori di. sè*) Fantasmi menzogneri.... eccomi solo nuovamente... (*Passeggia furiosamente*)

Ade. (*vedendo suo padre indietreggia attenta*) Madre mia....

Ant. Oh mia disperazione! (*Si getta col capo chiuso fra le mani*)

Enea Non perdete un sol momento.... la crisi è vicina.... coraggio, o signora.

Ant. (*ripete ad occhi chiusi come sognando*) M'aveva promesso che avrei riveduta la mia figliuola.... la mia cara Adelina, che mi amava tanto.... Oh se io l'avessi veduta, le avrei detto.... angelo mio.... fa udire a tuo padre le dolci armonie colle quali tu un giorno assopivi i suoi dolori!...

Enea (*conduce Adele al pianoforte. Essa suona l'aria del primo atto*)

Ant. È dessa!... la mia figliuola (*Suono di dentro*) che mi ha udito.... è questa la mia aria prediletta.... e come l'ascolto.... non potrei vederla?... (*Si rivolge piano piano, e guarda*) Sì.... essa è là.... che essa non mi vegga.... Oh come è dolce questo suono!.... quanta gioja prova il mio cuore nel udirlo!... (*Si alza*) Adelina.... Adelina....

Ade. (*si alza correndo per andargli incontro*) Oh padre!... padre mio!...

Ant. Mia figlia!... Sì... tu sei la mia Adelina.... parla.... non è dunque un sogno questo?... ma parla!...

Ade. Padre mio, ritorna in te stesso!...

Ant. È.... mia figlia.... questa è la mia casa.... questa è la mia famiglia.... (*Abbraccia Adelina poi Ketty*)

Enea Ingrato!... ed i tuoi buoni amici? li rinneghi tu?

Ant. No.... Alberto.... (*Unisce le mani dei due giovani, poi al conte*) Signor conte, grazie, grazie!

Enea Egli è salvo. (*Quadro finale*)

FINE DEL DRAMMA.